La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Anno 96° - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 c.2 DCB - Roma - N. 2 Febbraio 2010



La Santa Crociata in onore di
San Giuseppe



San Giuseppe del Bambino (1965), Michelangelo Bedini, Chiesa di San Roberto Bellarmino, Roma.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2010

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
blog.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, G. Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Antonio Rosa, Emanuela Bambara
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 96°
Autorizz. Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957

CCP n. 413005

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • Febbraio 2010

Editoriale *Mario Carrera* — 3
Chiamati ad essere come Dio

Proseguire il Meeting... — 4
Le sabbie mobili cercano la roccia
Concetta Pasquali

Intenzione di preghiera di febbraio — 5
Per le vittime della violenza dai mille volti
a cura di don Angelo Sceppacerca

Spiritualità — 6

Lo Spirito Santo nella vita di Gesù e della Chiesa
Anna Maria Cànopi

L'angolo della conteplazione — 9
La luce della vita
Dietrich Bonhoeffer

Le vostre lettere — 10
a cura della Redazione

Spiritualità — 11

2*/I comandamenti
Il vero Dio e i falsi dèi
Dieci parole per restare liberi
Ottavio De Bertolis

Arte Sacra — 14

1*/Le grandi reliquie della storia
La Sindone è la regina delle reliquie
Heinrich Pfeiffer

Persone e personaggi — 17

Don Camillo: il prete che parlava con il Crocifisso
Carlo Lapucci

Teologia di San Giuseppe — 21

Le devozioni a San Giuseppe
Tarcisio Stramare

Devozione a San Giuseppe — 24

Il silenzio di Giuseppe, sorgente di spiritualità
Mario Sgarbossa

Spiritualità — 26

Ricordo del card. Casoria
Un'anima "napoletana" in curia romana
Luigi Bianchessi

Laboratorio d'armonie — 27
a cura di Anna Paoletti

I mestieri — 28

Il carbonaio, l'uomo nero dei boschi
di Carlo Lapucci

Le opere della Pia Unione — 30
a cura della Redazione

Il calendario e le sue tavole — 31
di Stefania Severi

Il seme e l'aratro — 32
a cura della Redazione

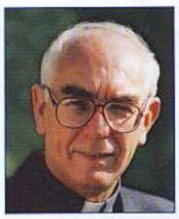
Le pagine della Riconoscenza — 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella famiglia di San Giuseppe — 35
a cura di Anna Paoletti

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Chiamati ad essere come Dio

di Mario Carrera
direttore



Llamados a ser como Dios

Los sueños de Dios no tienen fecha para realizarse y son confiados a la generosa disponibilidad del corazón humano. En el arco de dos mil años, este período de nuestra historia es tan fascinador por las conquistas de la ciencia y del progreso, mientras que, por lo que se refiere a la fe, aparentemente, no parece ser uno de los mejores. La levadura mala hace fermentar y agigantar las potencias negativas del mal y oscurecer los rayos del bien.

NEL DIARIO DEI PRIMI GIORNI DELLA VITA di Gesù l'evangelista Luca scrive che «quando venne il tempo della loro purificazione, secondo la legge di Mosé, (Giuseppe e Maria) portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore». Gesù è presentato sulla scena del mondo per soffiare con il suo divino spirito sul cuore degli uomini e far emergere la fecondità dei loro pensieri e i nobili sogni che Dio ha scritto sin dall'eternità sul registro personale di ogni creatura umana che entra in questo mondo. I sogni di Dio non hanno date per realizzarsi, ma sono affidati alla generosa disponibilità del cuore umano.

Nell'arco di duemila anni, la stagione della nostra storia se è affascinante per le conquiste della scienza e del progresso, sul versante della fede, apparentemente, non sembra essere una delle migliori. Il lievito nero fa fermentare ed ingigantire le potenze del male ed oscurare le aiuole di bene. Lo scorso anno il Papa in una lettera ai Vescovi italiani scriveva: «Nel nostro tempo, in cui in vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio. Non ad un qualsiasi dio, ma a quel Dio che ha parlato sul Sinai; a quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore spinto sino alla fine in Gesù Cristo crocifisso e risorto. Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisca dall'orizzonte degli uomini: con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più».

IL MALE FA MOLTO PIÙ RUMORE DEL BENE. La spiritualità della casa di Nazareth con Giuseppe capo famiglia ci insegna che fa più rumore un albero che crolla, che tutta la vegetazione che gli sta accanto e cresce nel silenzio e nell'armonia dei colori e nella gioia dei frutti.

Gesù ci ha detto: «Non abbiate paura, io ho vinto il mondo». San Paolo suggerisce che l'energia benefica della resurrezione di Gesù ha permeato anche la creazione che è in attesa della liberazione da tutte le forze del male che vorrebbero soffocare il bene. Ancora Gesù: «Voi siete il sale della terra»: il sale è l'immagine dell'incorruttibilità e per il mondo ebraico simboleggia l'alleanza di Dio con il suo popolo, un patto di amore che non si può corrompere ed è indissolubile.

L'IMMAGINE DEL SALE SUGGERISCE ANCHE il nostro atteggiamento per il tempo presente. Il sale e il lievito sono sempre minima cosa nei confronti della massa, così è lo stile della vita del cristiano. Il suo essere sale consisterà nel tentare di essere il prolungamento dei desideri di Dio nella sua vita quotidiana: cuore di Dio nell'amare il prossimo, mani di Dio per aiutare il povero, bontà di Dio nel condividere i disagi e le gioie delle persone, stile di Dio nell'aver compassione e misericordia delle persone che sbagliano, soprattutto labbra di preghiera per la lode a Dio per ottenere la quotidiana rugiada del suo amore paterno sulle vicende della nostra vita.

Il nostro tempo così frammentario, complesso, fragile, debole nelle sue convinzioni, e pur tuttavia campo fecondo di possibilità, ha un forte desiderio di testimoni, di guide, di «bussole» che sappiano orientare il cammino, perché non lo dobbiamo dimenticare: «Se manca Dio, se si prescinde da Dio, se Dio è assente manca la bussola per mostrare l'insieme di tutte le relazioni, per trovare la strada, l'orientamento dove andare».

Alla domanda di Gesù se gli apostoli se ne volessero andare anche loro, rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna!». ■

Le sabbie mobili cercano la roccia

di Concetta Pasquali

Les sables mouvantes de la souffrance cherchent un rocher

Chacun a eu une occasion de se retrouver malade. Il y a des maladies passagères, d'autres qui se prolongent dans le temps, tout comme il y a des pathologies rebelles aux soins, qui laissent des faibles espoirs de survie. Dans ces dernières situations, sans perdre du tout l'espoir de dépasser l'épreuve, il convient de remémorer les paroles de l'Écriture, qui affirment la faiblesse et la fragilité de la vie, que l'existence humaine est comme un souffle, une petite fleure des champs éphémère, qui connait une sole aurore et un rapide coucher du soleil.

Tutti ci siamo trovati nella condizione di malati. Ci sono malanni passeggeri, ci sono malattie prolungate nel tempo e ci sono patologie resistenti alle cure che lasciano poca speranza di sopravvivenza. In queste ultime situazioni, accanto alla speranza di poter superare l'ostacolo ritornano alla mente anche le parole della Scrittura che affermano che la vita è debole, fragile, che l'esistenza umana è come un soffio, un effimero fiorellino di campo che conosce una sola alba e un repentino tramonto.

Mentre nei giorni della salute la nostra vita sembra poggiare sulla roccia, quando la salute scricchiola i nostri piedi sembra poggino sull'acqua e allora gridiamo con le parole del salmo: "A te, Signore, io grido, mia roccia, mia áncora di salvezza, non essere sordo con me". La nostra paura ci fa gridare come San Pietro sulle acque del mare di Tiberiade: "Signore, salvaci". E ricorriamo al Signore che ha creato il cielo e la terra e ha posto nell'immagine della roccia la fedeltà del suo amore e che conosce la nostra insicurezza nei confronti del futuro e l'instabilità del nostro cuore.

Al momento della malattia la nostra vita sembra una capanna esposta al turbine di un vento impietoso e il nostro umore come una nube del cielo mattutino.

Davanti al muro della malattia, nel silenzio, quando si è soli in compagnia del proprio malessere le labbra mormorano: "Ti prego, o Signore, sollevami prima che la frana del male mi travolga, fammi sentire la tua mano che mi sostiene per non farmi affondare nel buio della mia sofferenza, fammi trovare un buon samaritano che mi dia conforto, un medico che mi accompagnami come una persona malata e non come un numero di un letto".

Mi ha dato conforto la lettura di una lunga intervista a Chiara M. pubblicata con un titolo emblematico: «Oscura luminosissima notte», in cui il buio della sofferenza è attraversato dalla luce confortante della fede. In un brano di queste stazioni di una lunga "Via Crucis" Chiara M. dice: «Ci sono situazioni di dolore atroce nelle quali ci vuole per forza il supporto medico, ma sarebbe importante fosse un rapporto medico-paziente equilibrato.

Un rapporto spontaneo in cui ci sia la libertà, logicamente rispettando i ruoli, di interagire. "Mi sta succedendo questo, cosa ne pensa, cosa ne dice?".

Il paziente ha bisogno di parlare, ha bisogno di tirar fuori la paura di morire, ha bisogno di far sapere che non sempre può comunicare ai propri cari ciò che sta vivendo. Della serie: "Non posso dire niente ai miei perché si preoccupano".

Però con qualcuno "deve" parlare.

Quando lavoravo nel reparto di chirurgia, ho visto pazienti morire, e qualcuno moriva con l'angoscia di non poter dire ai suoi cari ciò che stava vivendo ínteriormente.

C'eravamo noi infermiere ad ascoltare, nel limite del possibile. Ma eravamo mercenarie, nel senso che, finito il turno, si va. Capita che segui un malato terminale per quattro notti e, la quinta che non ci sei, muore con la collega del turno successivo.

Credo che sia fondamentale avere questo momento di condivisione. Non si è ad una conferenza, non c'è da dimostrare nulla. Sì è davanti ad una persona che sta morendo e ci devi stare, non solo con la tua professione, qualunque essa sia, ma con la tua persona. Ci devi stare soprattutto con l'anima, perché il momento della morte è sacro. Se si riesce a capire questo, si riesce a capire il valore della vita». ■

Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.



Le intenzioni di preghiera

a cura di don Angelo Sceppacerca

Intenzione del Papa

Per tutti gli scienziati e gli uomini di cultura, perché attraverso la sincera ricerca della verità possano giungere alla conoscenza dell'unico vero Dio.

Intenzione missionaria

Perché la Chiesa, consapevole della propria identità missionaria, si sforzi di seguire fedelmente Cristo e di proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli.

Intenzione dei Vescovi

Perché il dialogo fra Stato e Chiesa sostenga negli uomini la convergenza per il bene comune, la promozione e la tutela dei diritti fondamentali, la lotta alla povertà e la ricerca della pace.

DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

Per le vittime della violenza dai mille volti (in famiglia)



SIGNORE,
SIAMO QUI DINANZI A TE,
noi vittime di violenze di ogni forma e di ogni peso, quelle più nascoste, invisibili a tutti, non immaginate, non credute perché sono dentro la famiglia!
Per questo il dolore è più acuto e duro: colpisce sul vivo, non te lo aspetti, proprio a casa tua, da chi più ti è caro.

FRA LE MURA DOMESTICHE,
nel nido familiare, la violenza ha mille forme e non risparmia nessuno: le mogli, i piccoli, gli anziani, i padri, i disabili, i malati, le mamme sole, ma anche i mariti lasciati.

SONO URLA, SCHIAFFI, SOPRUSI,
abbandoni e solitudini, abbracci costretti e carezze mancate, sporcizia e disinteresse, violenze di ogni misura, fino a uccidere con odio.

NOI GRIDIAMO A TE, SIGNORE,
perché non possiamo farlo con nessuno e nessuno ci ascolta; ci è tolto persino il diritto di gemere sotto i colpi. Tu vedi ogni piega, ascolti ogni sospiro trattenuto, asciughi ogni lacrima, lenisci ogni ferita.

NOI TI PREGHIAMO, SIGNORE,
per noi stessi e per la nostra famiglia: guarisci e sostieni le vittime, tocca il cuore e risana chi colpisce, perché alla fine è la famiglia a soffrire.
Amen.



Discesa dello Spirito Santo, Morazzone (1573-1626), Castello Sforzesco, Milano.

Lo Spirito Santo nella vita di Gesù e della Chiesa



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ», Isola San Giulio

COME ALL'ORIGINE DIO HA CREATO TUTTO nell'Amore per mezzo del Verbo, la sua Parola, così, giunta la pienezza dei tempi, attraverso il seno della Vergine Maria – la Donna *piena di grazia, adombrata dallo Spirito* – fa entrare il suo Verbo nel mondo, rivestito della povertà della carne umana, per riscattare l'uomo caduto nella schiavitù del peccato e restituirgli la sua originaria bellezza.

Le prime tappe dell'esistenza terrena del Figlio di Dio già lo rendono fratello dei più poveri ed emarginati tra gli uomini: nasce in una grotta mentre i suoi genitori sono in viaggio per il censimento decretato dall'imperatore Augusto, viene condotto esule in terra d'Egitto per sfuggire alla follia omicida di Erode; passati alcuni anni ritorna a Nazareth, dove, filialmente sottomesso a Maria e a Giuseppe e ammaestrato dallo Spirito, «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (*Lc*

2,40), come annota l'evangelista Luca. Della fanciullezza di Gesù i Vangeli riportano un episodio molto significativo: la salita al tempio all'età di dodici anni. Al termine del pellegrinaggio, mentre tutti riprendono la via del ritorno, egli, all'insaputa dei suoi genitori e degli altri compagni di viaggio, rimane nella "casa del Padre suo" a conversare con i dottori della legge, suscitando in loro stupore e ammirazione, poiché dimostra di avere una sapienza superiore alla sua età, una *sapienza* "diversa", non acquisita con lo studio, ma proveniente dall'alto. Lo stesso stupore susciterà più tardi nelle folle, che, ascoltandolo annunziare il Regno di Dio, non potranno trattenersi dall'esclamare: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con *autorità*!» (*Mc* 1,27).

GIUNTO NEL PIENO VIGORE DELLA SUA GIOVINEZZA, Gesù lascia la casa paterna e si presenta sulle rive del Giordano per ricevere, insieme con la folla degli ebrei, il battesimo di penitenza conferito da Giovanni Battista. Mentre come un peccatore discende nelle acque del Giordano, i cieli si aprono, lo Spirito Santo scende su di lui e la voce del Padre lo proclama suo Figlio prediletto (cf. *Mt* 3,13-17). Questo evento può essere considerato come una solenne investitura di Gesù quale Inviato del Padre e "consacrato" per la sua missione salvifica. Subito dopo il Battesimo, infatti, egli viene *sospinto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo*: nel sapiente piano di Dio anche la tentazione ha uno scopo; vissuta bene, non è un ostacolo che intralcia il cammino, ma un intervento di grazia che fa "ri-scegliere" con rinnovata consapevolezza la propria vocazione. Nella solitudine dove lo Spirito l'ha condotto, Gesù vive nel totale *spogliamento di sé* – è questo il significato del suo digiuno di quaranta giorni – e proprio mentre è sotto il morso della fame, il diavolo si fa avanti per tentarlo.

Questo episodio, centrale per la vita di Gesù, è capitale anche per noi: la lotta che egli sostiene nel deserto rivela la presenza reale del maligno e la necessità di smascherarlo e di respingerlo sempre confrontando le nostre scelte e le nostre decisioni a partire dalla Parola di Dio *interpretata rettamente*, secondo lo Spirito. Egli ci insegna quindi che vero figlio di Dio è chi vive in povertà di spirito, in umiltà di cuore, in docile e amorosa obbedienza.

Dopo la prova nel deserto, troviamo Gesù in Galilea lungo le rive del lago Tiberiade, dove sceglie e chiama i primi discepoli; molto significativo è pure l'inizio della sua "missione pubblica", della sua predicazione nella sinagoga di Nazareth. Ricevuto il rotolo, Gesù lo apre sul testo del profeta Isaia e legge: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; / per questo mi ha consacrato con l'unzione, /e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, / per proclamare ai prigionieri la liberazione / e ai ciechi la vista; / per rimettere in libertà gli oppressi, /e proclamare un anno di grazia del Signore» (*Lc* 4,18-19).

Mentre egli proclama il passo del profeta e lo interpreta sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, le parole sacre prendono forma viva; la Parola si fa evento: «*Oggi si è adempiuta questa scrittura*». Anche nell'*oggi* in cui noi viviamo e celebriamo i misteri della salvezza è sempre Gesù che parla e vuol compiere in noi quello che dice. Questo comporta, da parte nostra, l'attenzione ad ascoltare con cuore umile e ben disposto.

QUANTO NON ACCADDE A NAZARETH – DOVE gli ascoltatori, suoi concittadini, dopo il primo entusiasmo lo respinsero e persino cercarono di ucciderlo – avvenne invece presso il pozzo di Sicar nell'incontro di Gesù con la donna samaritana (cf. *Gv* 4,5-42). Pellegrino tra pellegrini, stanco e assetato siede presso un pozzo, il pozzo di Giacobbe, simbolo di una lunga storia di ricerca di Dio... Intanto giunge una donna samaritana per attingere l'acqua. Rompendo tutte le convenienze sociali del tempo, Gesù le rivolge la parola e le chiede da bere. A tale richiesta la donna è colta da grande stupore; esita, domanda spiegazioni. Gesù allora entra in dialogo con lei e gradualmente la conduce alla conoscenza di Dio: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi

The Holy Spirit in the life of Jesus and the Church

Born of the Virgin Mary, the Woman full of grace, overshadowed by the Spirit, Jesus grows in wisdom and grace within the Holy Family. After thirty years of hidden life, he leaves the house of Nazareth and begins his public life, whole marked by the presence of the Spirit. In the form of a dove, the Holy Spirit descends upon him at moment of his baptism in the Jordan and immediately afterwards it drives him into the desert, land of test. Anointed and sent by the Father, Jesus announces to the poor the good news of salvation, he teaches with authority. He dies on the cross, handing his spirit into the hands of the Father, while from his pierced side water and blood come out. From this source of grace, the Church was born, which, filled by the Spirit in the cenacle, begins its evangelizing running, always accompanied by the Mary's prayer.



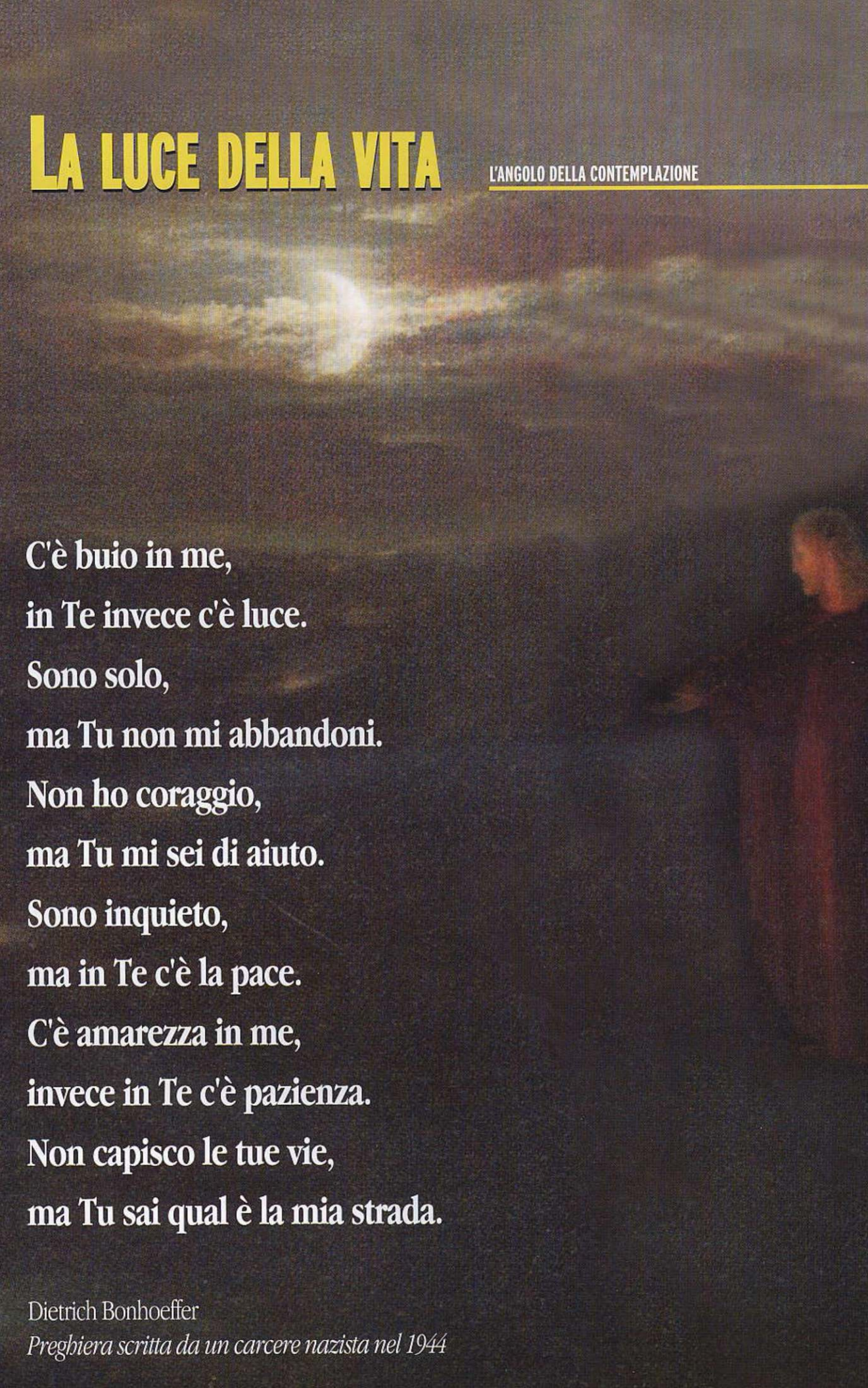
Signore Gesù, nostro Salvatore, Tu sei l'Inviato del Padre, l'Unto del Signore lungamente atteso, nel quale la grande promessa di Dio per noi si è compiuta. Tu sei colui che dona la vera libertà e la salvezza. Noi vogliamo stare alla tua presenza per ascoltare la tua Parola, per contemplare il tuo Volto, per essere rinnovati dal tuo Spirito d'amore, fonte di gioia e di pace, vincolo di comunione con te e con il Padre nel tempo e per l'eternità. Amen.

da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (v. 10). Toccata dalle parole di quel che ritiene un profeta, la donna si apre alla grazia: «Signore, dammi quest'acqua» (v. 16). Anche a Gerusalemme nel Tempio, durante la festa delle Capanne, Gesù alzerà la voce gridando: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (*Gv* 7,37-39). E l'Evangelista osserva: «Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (v. 39), ossia quelli che sono i "piccoli", i poveri, coloro che ripongono in Dio tutta la loro fiducia.

Una delle più belle e luminose pagine del Vangelo è certamente quella che ci mostra Gesù esultante nello Spirito: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto"» (*Lc* 10,21). È anzitutto proprio lui, Gesù stesso, il *piccolo* per eccellenza, ed è pure lui in persona la *Sapienza* che esulta e benedice il Padre dando voce a tutti gli umili e i semplici. In questa sua preghiera di lode e di gratitudine, in questo "canto" egli esprime il suo amore filiale e la sua totale adesione al volere del Padre.
Anche l'evento della Trasfigurazione ha un'importanza fondamentale nella vita di Gesù per ciò che riguarda la sua preghiera nello Spirito: «E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante» (*Lc* 9, 29). Gesù prega nello Spirito e lo Spirito – che è Amore – lo trasfigura. L'aspetto esteriore della persona di Gesù lascia trasparire la sua bellezza interiore, un raggio della luce della risurrezione, a sostegno della fede dei discepoli che presto si sarebbero trovati davanti allo scandalo della croce, alle tenebre del Calvario.
Come lo Spirito Santo aveva condotto Gesù nel deserto all'inizio della sua vita pubblica, così al termine lo spinge fortemente verso Gerusalemme, verso la "sua ora", l'ora del sacrificio e della definitiva manifestazione dell'amore di Dio.

Sul Calvario la scena si fa quasi deserta: nel cielo si stagliano le tre croci, e sotto, immobili nel loro dolore, stanno Maria e Giovanni. La consegna della Madre al discepolo amato è il supremo testamento d'amore di Gesù (cf. *Gv* 19, 25-28); si può dire che ai piedi della Croce Maria riceve un nuovo annunzio ed ella ripete il suo *Fiat*, grazie al quale diventa Madre della Chiesa. E questo avviene nel momento in cui egli esala il suo ultimo respiro nelle mani del Padre. L'evangelista scrive: «*Rese lo spirito*» (*Gv* 19, 30). Nella lettera agli Ebrei leggiamo: «Cristo con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, per purificare la nostra coscienza dalle opere del male» (cf. *Eb* 9,14). Tale purificazione è avvenuta attraverso l'acqua e il sangue, sgorgati dal suo fianco trafitto dalla lancia (cf. *Gv* 19, 31-34). Dobbiamo prendere sempre più coscienza che siamo nati dal cuore di Cristo trafitto per amore e trarne motivo di gratitudine e fiducia.
In preda alla paura e allo smarrimento per la morte e la sepoltura del loro Maestro, gli Apostoli si riuniscono ancora nel Cenacolo e se ne stanno lì a porte chiuse per timore dei Giudei. Ed ecco che Gesù appare in mezzo a loro: egli si fa vedere vivo da quelli che lo piangono morto e si fa riconoscere salutandoli: «*Pace a voi!*» (*Gv* 20, 19). Quindi, alitando su di loro, dice: «Ricevete lo Spirito Santo» (*Gv* 20, 22-23).
Con questa forza divina gli apostoli possono cooperare all'opera della salvezza, annunziando il nome di Gesù e testimoniando che egli, morto e risorto per noi, è il Signore della vita. Nasce così la Chiesa nella quale vive e opera il Cristo risorto con la potenza dello Spirito Santo: l'Amore del Padre e del Figlio, terza Persona della Santissima Trinità.
Come Maria, come gli Apostoli, anche noi siamo chiamati ad essere partecipi della vita stessa di Dio, cioè siamo chiamati ad essere santi. La santità consiste proprio nel lasciare che lo Spirito Santo orienti e diriga totalmente la nostra volontà per farla coincidere con la volontà di Dio che è Amore. I mistici vivono questa intima unione come riposo nell'abbraccio dei Tre che sono Uno. ■

La luce della vita



C'è buio in me,
in Te invece c'è luce.
Sono solo,
ma Tu non mi abbandoni.
Non ho coraggio,
ma Tu mi sei di aiuto.
Sono inquieto,
ma in Te c'è la pace.
C'è amarezza in me,
invece in Te c'è pazienza.
Non capisco le tue vie,
ma Tu sai qual è la mia strada.

Dietrich Bonhoeffer
Preghiera scritta da un carcere nazista nel 1944



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Luce, fede e buona volontà premiano sempre

Reverendo Direttore,
Sono devota di San Giuseppe e l'ho pregato tanto per concludere il mio corso di studi. Le mie preghiere sono state esaudite e sarò sempre riconoscente a questo grande Santo. Chiedo la protezione di San Giuseppe per me, per la mia famiglia e per tutti coloro che hanno bisogno. Continuerò a pregare San Giuseppe e a diffondere la bella devozione del Sacro Manto.

Maria Gemma – Roma

Suffragio per i morti del Burundi

Carissimi amici della Pia Unione del Transito di San Giuseppe,
vi chiedo il favore e la carità di iscrivere all'Unione Suffragi tutti i nostri morti del Burundi, assassinati durante la guerra fratricida, che non hanno potuto ricevere una degna e cristiana sepoltura. Vorrei mettere sulle loro tombe comuni una croce, segno di speranza per ogni cristiano, ma qui non riconoscono ancora questo segno come un onore per i poveri morti. Prego per loro in tutte le Sante Messe che celebro, affinché il Signore, Padre nostro, sia misericordioso con noi e con questi nostri cari morti.
Iscrivendoli all'Unione Suffragi presso la Vostra Pia Unione, sono certo che riceveranno la carità spirituale di tanti amici e fedeli di San Giuseppe, che eleveranno al Signore preghiere di suffragio per loro. Affido alle preghiere degli associati alla Pia Unione anche le vittime del disastro aereo sull'atlantico, sparite nelle profondità oscure degli abissi.
Preghiamo per loro e perché nessuno muoia mai senza la grazia di Dio.
Grazie in Gesù e Maria.

P. Vittorio Blasi
(Bujulbura – Burundi)

Iscrizione al suffragio perpetuo

Caro don Mario,
ringrazio sentitamente, a nome mio e della mia famiglia, per l'iscrizione al suffragio perpetuo e le condoglianze espresse per la mia cara mamma Gertrud, che il Signore ha chiamato a sè martedì 20 ottobre 2009. Le preghiere e il memento nel sacrificio della santa messa in suo suffragio sono il dono più prezioso per la cara defunta. Con ferma fiducia nella parola del Signore "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno" (Gv 11, 25-26), raccomandiamo la sua anima alla misericordia di Dio.

Mons. Georg Gänswein,
Segretario particolare
di Sua Santità Benedetto XVI

Affacciarsi sul panorama della devozione a San Giuseppe

Reverendo Padre,
desidero raccontarvi come sono diventata devota a San Giuseppe. Un'esperienza che conservo ancora viva nonostante siano passati molti anni da quel bel giorno. Sono nata in una famiglia molto religiosa nella quale non mancava mai la preghiera e la recita del S. Rosario. Nonostante questo, durante il delicato periodo della mia adolescenza, iniziai a frequentare gruppi di giovani poco inclini alle cose che riguardano Dio, la Chiesa, la preghiera. In breve tempo, purtroppo, presi le stesse abitudini iniziando persino a bere finché non sono diventata alcolista. Mentre mi trovavo in vacanza in una città europea, mi è capitato di passare davanti a una chiesa, dove non mettevo piede da anni. Con un forte desiderio varcai la soglia e mi ritrovai in u un'atmosfera che per me era diventa insolita, se non estranea. In un angolo vidi la statua di un santo con Gesù bambino in braccio e nell'altro un giglio. Senza esitare mi sono inginocchiata e ho iniziato a pregare chiedendo perdono e aiuto. Sono stata esaudita. Smisi di bere ritrovando nuovamente la gioia di vivere. Quel giorno ritrovai l'amore per il Signore e per tutto ciò che è bene; ritrovai la fede, dopo aver sperimentato sulla mia pelle che senza di essa non potevo vivere. Ci sono stati altri momenti bui ma San Giuseppe mi è sempre stato vicino. Sono passati molti anni. Ora ho una famiglia, un marito e dei figli da amare e dai quali ricevo tanto amore, quello stesso amore che il Signore ha voluto farmi riscoprire attraverso San Giuseppe.

Lucia

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055

2/* I comandamenti

Il vero Dio e i falsi dèi

Dieci parole per restare liberi



di Ottavio De Bertolis s.j



Adorazione del vitello d'oro (particolare), Cosimo Roselli (1439-1507), Palazzi Vaticani, Cappella Sistina, Roma.

COME RICORDERETE, LA VOLTA PRECEDENTE abbiamo incominciato a riflettere sulle "dieci parole" dell'Alleanza, i Comandamenti. In particolare, abbiamo iniziato con il primo: "Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Non avrai altri dèi al di fuori di me". Abbiamo ricordato che questa parola ha senso solo se si comprende all'interno di un'esperienza di liberazione: poiché siete stati liberati, ricordatevi di Chi vi ha liberato, e rimanete fedeli a lui, vivendo la libertà che vi ha dato. E questa libertà è appunto continuamente minacciata dagli dèi, dagli idoli.

Ma che cosa, o chi sono questi dèi, questi idoli? È interessante osservare che in greco la parola *eìdolon*, da cui il nostro "idolo", significa "immagine". Gli idoli sono dunque immagini, rappresentazioni, che però ingannano, non sono vere. Possiamo dire che si tratta di illusioni. Per la precisione, si tratta di illusioni di benessere, di felicità, di gioia, di riuscita personale, familiare, comunitaria, cercata però nel posto sbagliato, con i mezzi sbagliati. Ho visto una pubblicità che diceva più o meno che quella persona lì raffigurata si sentiva serena perché aveva una certa carta di credito: ecco un esempio di illusione, o di falsa immagine della realtà. Infatti, se quella persona lì fotografata, anziché essere bella e giovane, fosse stata su di un letto di ospedale, avrebbe ancora avuto senso dire che si sentiva serena perché possedeva quella car-

The true God and false gods
Ten words to remain free

We want to remain on the topic already considered in our last meeting, i.e. on the first commandment, which says: I am the Lord your God, who brought you out of Egypt. You shall not have strange gods before me. We have already noted that the observance of the commandments is not therefore the observance of a slave, who obeys with fear the words of his master, but the experience of a man, freed from slavery, who wants to live in freedom and to keep it. Saint Paul says that we did not receive a spirit that makes us a slave again to fear, but we have received the spirit of adopted sons and by him we cry: Abbà, Father.



Il vitello d'oro è posto al centro su un grosso altare, ornato da ghirlande. L'idolo ha le sembianze vere e proprie. Vitello e toro erano considerati dalle popolazioni dell'antico vicino Oriente, simbolo di forza e di fecondità e per questo associati alla divinità.

ta di credito? Evidentemente no: in generale, la pubblicità è maestra di tutte queste illusioni, basandosi appunto su immagini.

CI POTREMMO INTERROGARE SU QUALI SIANO le nostre illusioni, e dove ricerchiamo la serenità, la gioia, la felicità. A che cosa sono volti tutti i nostri sforzi? La risposta a questo rivela appunto "dove sta il nostro cuore", come dice Gesù, ossia quali sono gli dèi che serviamo. Infatti ogni uomo ha un dio: il fatto è che o si ha quello giusto, o se ne ha uno di sbagliato, e non c'è alternativa. Da un punto di vista antropologico un "dio" è ciò a cui noi chiediamo la vita: del resto, la nostra esperienza umana è necessariamente sempre quella del bisogno, della mancanza, e quindi della morte. E tutti noi cerchiamo di sfuggire alla nostra povertà mendicando da un "ricco" – o supposto tale – la ricchezza di cui abbiamo bisogno (sto parlando naturalmente di ricchezza in senso ampio).

Così molti chiedono la vita al denaro. Se ne ho, sto tranquillo. E così nelle nostre vite si innesca una dinamica tremenda: siccome ci si sente poveri, si cerca di guadagnare di più, ma in tal modo la paura di rimanere poveri o di andare in miseria (di non riuscire più a permettersi quello che avevamo) aumenta, e non diminuisce. Così se prima mi affaticavo per guadagnare 50, poi dovrò affaticarmi ancora di più per guadagnare 100, e così via. Così avrò sempre meno tempo per me o per i miei cari, e godrò sempre meno la vita: proprio quello che il demonio desidera.

QUESTO VALE PER IL DENARO, MA SI ESTENDE a tutte le cose in generale: così ci si dà da fare per avere una promozione, per valere di più agli occhi di qualcuno, oppure si lavora come i matti per permettersi una vacanza più lunga o in un posto più esotico, oppure per fare avere ai figli un sacco di cose (la scuola migliore, il *master* più prestigioso), oppure per avere la *griffe* più nota, o quel che volete voi. Questi sono tutti esempi di idoli, illusioni, cose alla quali noi chiediamo la vita. Ma non ce la possono dare, proprio perché sono cose, e le cose sono realtà morte. Un idolo è ciò che in realtà è più piccolo di me, ma per un errore di prospettiva mi pare più grande.

Il consumismo gioca proprio su questo: proiettandoci intorno immagini (cioè: idoli, la pubblicità) di gente bella, felice, gioiosa, ci induce a pensare che loro lo sono proprio perché possiedono quel che viene reclamizzato. È una dinamica molto profonda, che opera anche a livello inconscio.

Ci sono poi idoli particolari, che sono le ideologie (e osservate che la parola è identica): in nome di false ideologie si dimentica che sia-



L'adorazione del vitello d'oro, 1635 circa, Nicola Poussin, Londra, National Gallery.

Al centro, vestito di bianco, c'è Aronne che invita gli israeliti a riconoscere nel vitello d'oro il Dio d'Israele.

Nel lato destro, ci sono alcune persone, donne con i bambini che rivolgono al vitello d'oro preghiere.

mo fratelli, cioè figli di Dio. Così la dinamica amico-nemico è deleteria e demoniaca nella sua essenza: il comunismo, il fascismo, il nazismo sono state ideologie sanguinarie, alle quali molti hanno sacrificato la vita. Ma pensiamo ai terroristi vari (vi ricordate le BR?) e alle varie forme di razzismo, che sono immagini paurose dall'altro, del diverso da me, che mi portano a escluderlo, a togliergli i suoi diritti, per farlo rimanere un sotto-uomo, un cittadino meno-di-me. Ci si può dividere in nome di Dio: non Dio, ma le false immagini che ho di Lui, quelle che non corrispondono al Dio di Gesù Cristo. Ritorneremo sul punto. ■

Il giovane che conosceva i comandamenti

Tutto il passato di Israele converge verso l'evento del Sinai.
La chiamata di Abramo, la liberazione dal giogo egiziano manifestano la volontà di Dio di formarsi un popolo. Il momento è venuto.
L'alleanza non è un contratto tra eguali, dove offerta e risposta sono sullo stesso piano; l'iniziativa è totalmente del Signore. Resta ad Israele l'obbligo di acconsentire alla salvezza che gli viene offerta.
I comandamenti sono la via alla vita dice Gesù: "Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti". Tutta la legge è sintetizzata nel duplice comandamento di amare Dio e il prossimo. Nel colloquio di Gesù con il giovane ricco, egli enuncia solo la seconda parte del comandamento del prossimo. Tace la prima perché ora avrà una nuova formulazione, con Gesù è possibile vivere in un modo nuovo l'amore verso Dio. Sarà infatti proposto al giovane l'evangelo come realizzazione di tutto l'Antico Testamento. Il giovane ha da sempre osservato queste leggi, che potremmo chiamare "civili", che più come amare dicono come non nuocere al prossimo. Non far del male al prossimo è un comandamento che può osservare anche un morto! Ma questo, pur essendo necessario, non è sufficiente. La vita è ben più di un comportamento corretto: è amare il Signore, ascoltarlo e stare unito a Lui, perché è Lui la tua vita, e amare il prossimo come se stessi.
Nel colloquio con Gesù il giovane avverte che gli manca l'essenziale per un cammino deciso verso la pienezza della propria realizzazione di una vita che abbia davvero l'impronta della presenza di Dio.
Il giovane conosceva il comandamento di amare Dio al di sopra di ogni cosa "con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze", ma per Gesù amare con il cuore significa avere al centro del cuore lo stesso pensiero di Dio, avere nell'anima la tensione verso la pienezza della vita. Su questo e per questo il giovane ricco interroga il maestro buono. Si è accorto che in Gesù c'era la risposta all'interrogativo più intimo nel cuore di ogni esistenza e soddisfare questo anelito è il traguardo fondamentale per la gioia di vivere.

1*/ Le grandi reliquie della storia cristiana

La Sindone è la regina delle reliquie



di Heinrich Pfeiffer, s.j.

El Santo Sudario es la reina de las reliquias

En el mes de marzo de 2010 habrá una exposición extraordinaria del Santo Sudario de Turín, con ocasión de la visita pastoral del Papa Benedicto XVI. Una breve reflexión sobre el valor inmenso de esta reliquia - que describe cada paso y cada momento de la Pasión de Jesús y que es el testigo silencioso de su Resurrección - quiere dar a este acontecimiento su peso y su valor. Entre las reliquias de Jesús, el Santo Sudario ocupa un sitio privilegiado.

DAL 10 APRILE AL 23 MAGGIO CI SARÀ una esposizione straordinaria della Sindone di Torino, in occasione della visita pastorale del Papa Benedetto XVI. Una breve riflessione sul valore immenso di questa reliquia – che descrive ogni passo, ogni momento della passione di Gesù e che è testimone silenzioso della sua risurrezione – vuole dare a questo evento il suo peso e il suo valore.

Tra le reliquie di Gesù, la Sindone occupa un posto privilegiato. Essa mostra i differenti momenti della passione e dà così indicazioni circa gli strumenti utilizzati per le torture di Gesù e sugli altri panni funebri trovati nella tomba a Gerusalemme, tra cui anche il velo che oggi si venera a Manoppello.

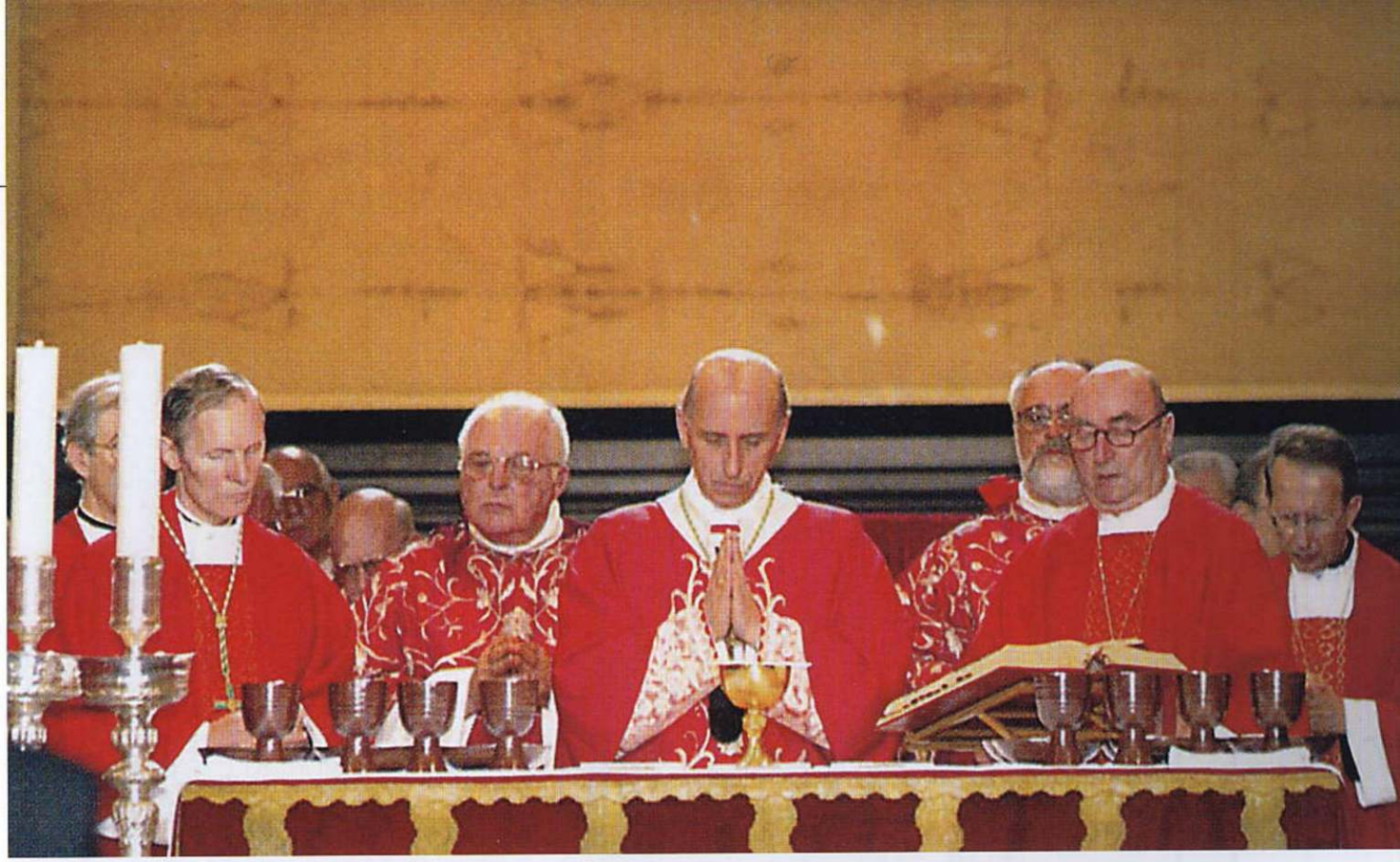
Siamo veramente certi che tutti questi pezzi di stoffa (la Sindone e il velo) erano una volta nella tomba di Gesù e che magari hanno avvolto il suo corpo ed hanno ricoperto il suo volto?

In un primo momento consideriamo questa come ipotesi di lavoro, da falsificare o da provare.

Almeno sin dalla prima fotografia ufficiale, scattata dall'avvocato Secondo Pio nel 1898, tutte le tracce che l'occhio umano vede come l'immagine frontale e dorsale coerente di un uomo nudo con delle terribili piaghe su tutto il corpo, sono da descrivere correttamente come una proiezione tridimensionale di un tale corpo sulla superficie interna e bidimensionale del telo che deve aver coperto una salma, un corpo ormai morto. Più di mille ore di esperimenti con microtracce desunte dalla Sindone o di esperimenti paralleli fatti con tele e l'analisi delle sostanze trovate sul reperto torinese, confermano questo fatto fondamentale: che la causa delle tracce sanguinose e degli altri segni che l'occhio umano vede come un'immagine coerente, sono dovute alla presenza di un cadavere sotto il telo.

Un dato sul quale non si sono fatte abbastanza riflessioni e che è sempre stato trascurato dalle considerazioni ufficiali, sia da parte delle autorità della Chiesa, come da parte di moltissimi studiosi delle diverse discipline scientifiche, è proprio l'osservazione precisa del carattere geometrico - stereometrico dell'immagine sindonica come proiezione di un corpo tridimensionale su una superficie bidimensionale.

ATTRAVERSO LA STORIA BIMILLENARIA SI PARLA DI Gesù Cristo. Per la fede sappiamo che Gesù, il Figlio di Dio, è della stessa sostanza del Padre, uguale al Padre. La lettera



Celebrazione nel duomo di Torino presieduta dal card. Severino Poletto, con alcuni vescovi del Piemonte in occasione dell'ostensione della Sindone del giubileo del 2000.

agli Ebrei (al capitolo 1, vers. 3) lo definisce "impronta della sua sostanza", in greco: *charákter tes hyostaseos autou*. Il termine greco *charákter* significa alla lettera l'immagine che si produce attraverso uno stampo. Pensiamo ad esempio ad una moneta e all'impronta, o stampo, che essa produce se la premiamo sulla cera. Lo stampo è il negativo, dal quale si ricava il positivo.

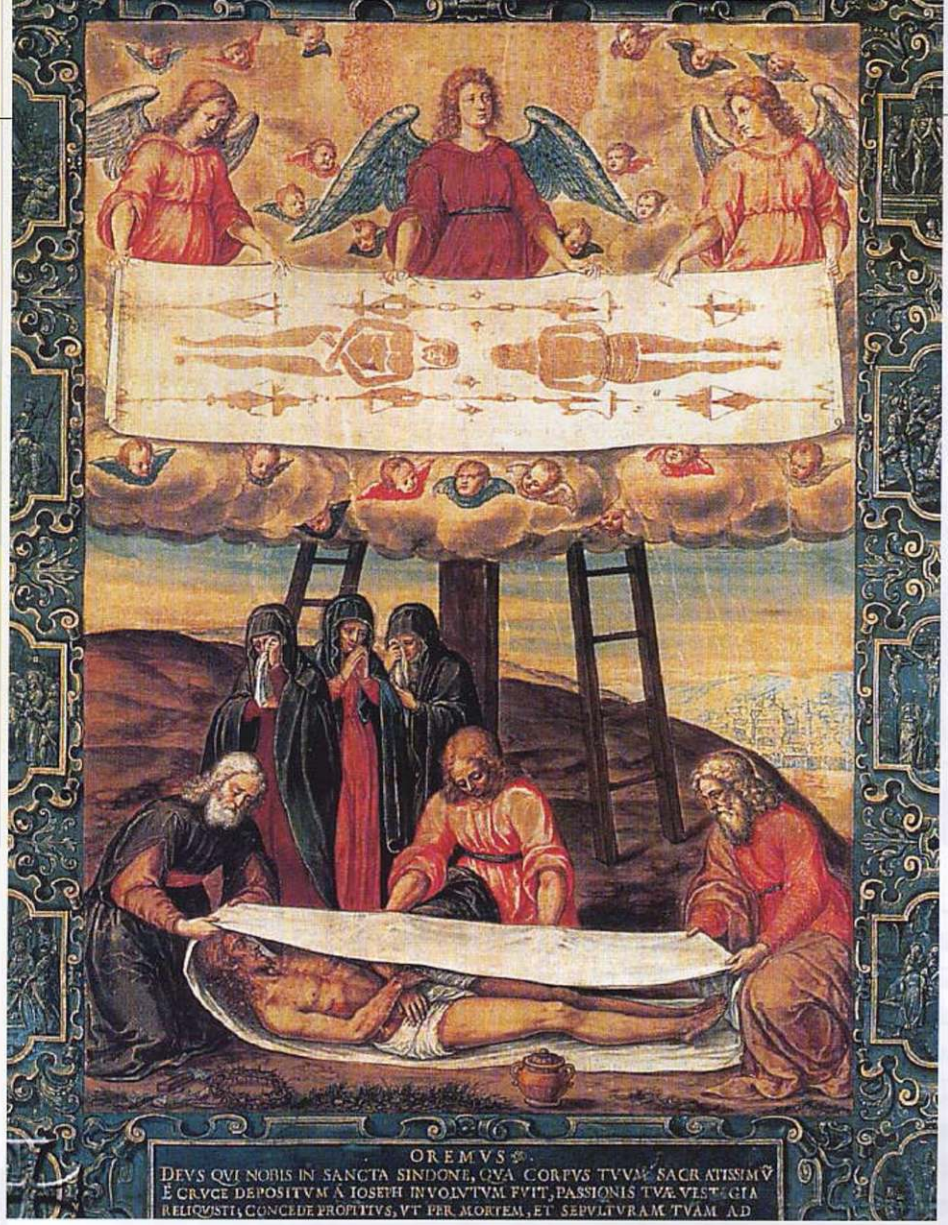
Attraverso i secoli, più della metà delle leggende che si sono formulate intorno alla fabbricazione di una vera ed autentica immagine di Cristo, dicono che Cristo avrebbe lasciato il suo volto in un pezzo di stoffa (in greco *mandilion*), imprimendolo nel panno, poi conservato e venerato.

Di tutti gli oggetti e reliquie, false o vere, solo la Sindone dà alla prima vista questo aspetto, cioè che l'immagine che si scorge sopra di essa ci appare come impressa, cioè prodotta da uno stampo positivo. La Sindone stessa appare così come un negativo. Se si può dedurre da quest'osservazione che deve essere stata la Sindone, o un oggetto simile, che sta all'origine di tutti questi racconti leggendari, sia del *mandilion*, sia del velo della Veronica, dobbiamo adesso dire che questo negativo è prodotto attraverso un processo analogo ad una fotografia. L'immagine sindonica è una fotografia *ante litteram*, è una proiezione.

Con questa osservazione ci troviamo alle prese con il più grande mistero di tutta la storia che si lega a un reperto archeologico. Qualsiasi proiezione (come una fotografia) presuppone almeno tre elementi: una fonte di qualsiasi energia che irradia da un centro verso la periferia, un oggetto da proiettare e qualche apparato che fa convergere questi raggi in un'unica direzione.

Questa osservazione ha delle conseguenze. Nel caso della Sindone, dobbiamo ammettere una salma con le piaghe di un crocefisso coperta da un telo. Siccome le tracce – che noi possiamo leggere come l'immagine coerente frontale e dorsale di un uomo – si trovano solo da una parte del lenzuolo, dobbiamo dire che tutti questi tre elementi si trovavano all'interno del lenzuolo: la fonte di energia, il corpo stesso che viene proiettato e l'apparato che fa convergere i raggi per realizzare l'immagine sulla superficie piana del telo.

QUI SIAMO DAVANTI AD UN GRANDE MISTERO, che si illumina solo con il fatto tramandato e creduto della trasfigurazione del corpo di Gesù e della sua risurrezione corporea. Questo lenzuolo, la Sindone, ci "par-



Gesù coperto del sacro sudario, illustrazione di Giulio Clovio.

la" di questo evento di risurrezione. Possiamo dunque dire, insieme con la teologia della Chiesa orientale, che oltre alle donne che sono andate la mattina di Pasqua al sepolcro, anche gli stessi panni funebri sono testimoni della risurrezione corporea di Gesù.

Questo fatto dovrebbe essere accettato in concreto anche dalla Chiesa cattolica, che non ha ancora dichiarato autentica la Sindone di Torino, privandosi così di un mezzo privilegiato per l'evangelizzazione. A noi in seguito interessa uno dei suoi effetti, di essere cioè stata una fonte per le rappresentazioni del volto e delle piaghe di Gesù. Di questo tratteremo nei contributi che seguiranno. ■

Breve storia della Sindone di Torino

Negli anni intorno al 1356, a Lirey in Francia, un nobile personaggio, Geoffroy de Charny, all'epoca una delle figure di rilievo del Regno di Francia, depositava presso la chiesa da lui stesso fondata un lungo lenzuolo di lino sul quale si poteva vedere una figura che fu immediatamente interpretata come l'impronta di Cristo crocifisso e morto. E questa la data a partire dalla quale la Sindone, che nel 1578 giungerà a Torino, presenta una storia documentata tale da permettere di ricostruirne con certezza spostamenti e vicissitudini, in modo da escludere la possibilità che vi sia stata una qualsiasi sostituzione, da allora sino ad oggi.

Il periodo della Sindone a Lirey è accompagnato da una significativa presenza di testimonianze documentarie e iconografiche, che testimoniano l'interesse immediato suscitato dalla sua comparsa, pur tra le questioni e perplessità suscitate presso le autorità ecclesiastiche, timorose di deviazioni dottrinali, dall'insolito e particolare oggetto.

In mano ai Savoia

Ceduta dall'ultima discendente di Geoffroy ai Savoia nel 1453, la Sindone rimase di loro proprietà sino al 1983, quando fu destinata per testamento da Umberto II di Savoia alla Santa Sede. Nel 1506, anno in cui ne vennero approvati il culto pubblico e l'ufficio, la Sindone fu stabilmente riposta nella Sainte-Chapelle di Chambéry. Qui la notte del 4 dicembre 1532 scoppiò l'incendio dal quale il Lenzuolo fu salvato a fatica, ma non prima che si verificassero i danni ancor oggi ben visibili.

Tornata a Chambéry dopo il lungo peregrinare dovuto all'occupazione del ducato sabaudo durante le guerre tra Francesco I e Carlo V in cui fu coinvolto il duca Carlo II di Savoia, nel 1578 la Sindone venne spostata a Torino, dove è custodita e venerata tuttora.



Don Camillo:
il prete che parlava con il Crocifisso



di Carlo Lapucci

DON CAMILLO È UNA DI QUELLE creazioni letterarie che segnano un'epoca e sono una testimonianza che entra a far parte della storia, anzi, più che un dato storico è un'entità tipica che serve a capire la storia anche a coloro che la studieranno.

Fin dal suo primo apparire nei libri di Guareschi ha subìto un fuoco di sbarramento di una cultura aulica, curiale e accademica che gli ha negato, insieme a tutti gli altri personaggi dei libri "Don Camillo", la cittadinanza nel mondo della letteratura, mentre la popolarità incessante e dilagante, le traduzioni in moltissime lingue ne testimoniano il risultato indiscutibile anche sul piano artistico.

Ciò è avvenuto per diverse ragioni, prima tra tutte le vicende politiche del suo autore e la sua collocazione praticamente fuori degli schieramenti che si scontrarono duramente nel dopoguerra. Questo non è insolito in Italia: è accaduto anche ad altre produzioni artistiche come quella di Jacovitti e



"Don Camillo", le prêtre qui discutait avec son Crucifix

«Don Camillo» est une des créations littéraires qui marquent une époque et constituent un témoignage qui entre dans l'histoire ; et même, au-delà d'être une données historique, assurent la fonction de comprendre l'histoire pour ceux qui voudront l'étudier. Depuis sa première apparition dans les romans de Guareschi ce personnage a subi tout un feu de barrage de la part d'une culture aulique, curiale et académique, qui lui a nié, tout comme aux autres personnages de ces romans, le droit de citoyenneté dans le monde de la littérature, alors qu'une popularité grandissante et persistante, témoignée entre autre par les traductions en de très nombreuses langues, en témoignent la valeur indiscutable même sur le plan artistique.

quella di Totò che non furono riconosciute, quando non avversate nel momento che nascevano.

Le ragioni che si sono addotte per questa esclusione porterebbero a eliminare, se applicate universalmente, autori come Dumas, Conan Doyle che, se non brillano per forbitezza letteraria, sfolgorano per invenzione, intuizione, sapienza narrativa, conoscenza e coerenza psicologica; molti lodati autori di romanzi fiume contemporanei vorrebbero scrivere come Guareschi.

Ciò che interessa tuttavia non sono le critiche delle opere, ma la sostanza di queste e il *ciclo di Don Camillo* ha due protagonisti: lui e l'avversario Peppone, Giuseppe Bottazzi, sindaco di Brescello, un paesino della pianura padana. Nel clima politicamente arroventato del secondo dopoguerra l'ideologia comunista e il mondo cattolico si scontrano, ma anche s'incontrano in una contesa che verte soprattutto sui principi, anche se le ragioni di attrito sono spesso concrete e particolari.

Facciamo riferimento, più che ai libri, che possono essere ormai un po' lontani dall'orizzonte dei giovani, ai cinque film che ne sono stati tratti: *Don Camillo* (Duvivier, 1952); *Il ritorno di Don Camillo* (Duvivier, 1953); *Don Camillo e l'onorevole Peppone* (Gallone, 1955); *Don Camillo monsignore ma non troppo* (Gallone, 1961), *Il compagno Don Camillo* (Comencini, 1965). Questi film con Gino Cervi e Fernandel sono sempre più opere *cult* per chi ama il cinema. Sono anche particolarmente fedeli al testo scritto, con intervento diretto di Guareschi e seguono correttamente l'originale scritto senza innovazioni. Gino Cervi vi incarna il massiccio e baffuto sindaco, Fernandel l'impetuoso parroco. Cosa singolare fu che nella vita i due attori stavano nello schieramento opposto a quello che imponeva loro la parte, ma risultarono interpreti insuperabili delle due figure.

Fernandel in particolare riuscì a dare vita e spessore a quella che poteva essere solo una riuscita macchietta: Guareschi aveva creato un vero personaggio che sulla superficie dell'impeto, della passionalità, dell'istintività, aveva una profondità religiosa, una sostanziale onestà, una capacità di comprensione del prossimo, anche avversario, e una costante pratica della preghiera, nei sui celebri colloqui con il Crocifisso, per cui nei momenti tragici, come l'alluvione del Po, trova momenti di grandezza spirituale e morale. Rifletteva bene il tipo di parroco di quel tempo che usciva da un mondo ecclesiastico e religioso pieno di fermenti che anticipavano l'impegno sociale e umanitario degli anni futuri, e al tempo stesso formato in un ordine di studi classici e in facoltà teologiche dai manuali certi, non ancora scompigliati o fecondati da inquietudini e venti di rinnovamento che portarono al Concilio Vaticano II.

Sbaglierebbe chi giudicasse Don Camillo una persona semplice: la sua spiritualità è complessa, antica e moderna, aperta ai problemi del mondo contemporaneo e rigida nei principi. Il suo tratto più umano è quello di mettersi sempre in discussione, di prevaricare, di riflettere e riconoscere il proprio errore, la ragione dell'altro fino ad infliggersi la penitenza. Così con gli avversari trova periodicamente dopo uno scontro



Immagini più note di alcuni film su don Camillo e Peppone.

un'intesa, soprattutto con Peppone, mentre difficilmente trova una solidarietà con coloro che sarebbero dalla sua parte, spesso inerti al riparo della sua generosità, pronti a chiedere aiuto, ma quasi sempre compagni di Pietro della notte in cui il gallo cantò.
Così emerge il dato più doloroso della realtà ecclesiastica contemporanea: la solitudine della persona religiosa, che Guareschi e il film *Il ritorno di Don Camillo* affrontano nel momento che l'irruente sacerdote, dopo una baruffa con i compagni alla presenza del vescovo, viene da questi allontanato e mandato in purga in una parrocchia di montagna, con tanta neve e solo qualche sparuto fedele. Don Camillo, solo e impotente, non può fare altro che tornare a recuperare il Crocifisso sperando nel suo aiuto per sopportare la solitudine e la pena. Ma il Crocifisso ha una caratteristica: non sempre è disposto a rispondere alle parole del prete, il quale scopre alla fine che la voce del Maestro si manifesta solo quando non è repressa nel suo cuore dall'orgoglio, dalla presunzione, dall'asserzione categorica del proprio punto di vista o della propria idea.
La voce del Signore, mirabilmente interpretata prima da Ruggero Ruggeri e poi da Renzo Ricci, si può considerare il terzo protagonista del film, perché è fondamentale ed ha come corrispettivo in Peppone la voce dell'umanità e della coscienza. Tuttavia anche Don Camillo è carico di umanità e capace di ascoltare la coscienza, e a sua volta Peppone non manca di semplice, ma limpida religiosità. Questo intreccio di forze rende le due figure imprevedibili, complesse, capaci di atti generosi improvvisi, disposti ad infrangere ogni diaframma di ideologie, di passioni, di orgogli con gesti che disorientano il perbenismo dei fedeli praticanti e lo schema ideologico dei compagni duri e puri. È l'elemento che più affascina di una coppia inedita e irrepetibile della letteratura e del cinema: due assertori appassionati dei propri principi che si trovano d'accordo nell'infrangere le regole in nome dell'umanità.

Don Camillo ha in più questo spiffero d'eternità, questa voce che scende dal cielo, ma che in realtà parla nel suo cuore, che lo acciuffa e lo porta fuori dalla lotta necessitata dall'aggressione o dalla ricerca della libertà, ma estranea al *Vangelo*. Lo riconduce infatti sempre a una visione più alta, non tanto *super partes*, quanto capace di vedere e di ascoltare l'uomo nella sua affannosa ricerca del bene, comprendendo alla fine i suoi errori, aspettando con pazienza che i suoi stessi passi lo portino alla soglia della chiesa dove qualcuno lo attende pronto ad accogliere, perdonare, consolare come il Padre fece col figliol prodigo. Alla fine sono sempre la preghiera e il Crocifisso che decidono tutto.

Don Camillo è assillato dalla propria impazienza, dalla voglia di affermare la sua verità senza indugi e obiezioni, mentre la voce del Crocifisso gli insegna ad avere lo sguardo lungo, a mortificare l'amor proprio, a vedere che dietro gli atteggiamenti e le azioni inaccettabili degli altri c'è anche il bene che spesso non si vuole riconoscere.
Don Camillo è anche un po' ribaldo e non si nega qualche soddisfazione, qualche tiro mancino, qualche rivalsa o vendetta, cosa che lo rende ancor più simpatico, soprattutto quando, come un bambino che ha fatto una marachella, cerca di sfuggire alle parole



Molte volte don Camillo
ha parlato con il Crocifisso
e si è lamentato di non trovare accoglienza
in ute le case e Gesù crocifisso gli rispose:
"Don Camillo, io busso a centomila porte ogni giorno
e nessuna si apre e allora mi addoloro.
Ma se, dopo centomila, una ne trovo che si spalanca
la gioia mi riempie il cuore,
pur se dietro la porta di quell'anima
c'è solo irrisione come tu ti lamenti.
Ricorda che ignorare Dio è mille volte peggio
che irriderlo. Chi ignora Dio
è il cieco che non vedrà mai la luce.
Non potrà mai vivere da uomo giusto,
chi ignora Dio. Perché chi ignora Dio non è uomo".

del Cristo. È il modello di un prete forse con qualche limite, ma che non si trova più: un tipo di sacerdote che appartiene a quel periodo del dopo guerra: uomini forti, generosi, che scrissero pagine onorevoli di contrapposizione al fascismo, che parteciparono al dramma della guerra con atti di generosità memorabili, affrontarono con la gente il dramma dell'Italia distrutta e poi il dilagare del materialismo con atteggiamenti a volte discutibili, ma furono rocce d'incrollabile fede e non usarono la teoria per giustificare il proprio errore nella pratica. ■

Don Camillo esce "rimpicciolito" dai film?

Ritengo che don Camillo, come del resto Guareschi, sia un personaggio "difficile", di ardua interpretazione, oserei dire decifrazione. Occorre evitare le semplificazioni abusive e le immagini riduttive. E allora non bisogna fidarsi totalmente del don Camillo quale appare nei film, che pure hanno ottenuto uno strepitoso successo e continuano a suscitare notevole interesse. Alcuni sono discreti, con diverse scene di rara suggestione (personalmente gradisco assai "Il compagno don Camillo"). "Don Camillo monsignore... ma non troppo", invece, mi pare inaccettabile. Guareschi stesso la liquidava come "una squallidissima pellicola". La figura di don Camillo quale appare dai film in cui è protagonista nella stupenda interpretazione di Fernandel risulta incompleto, talvolta perfino caricaturale. Ne esce inevitabilmente "rimpicciolito", e spesso addirittura "immeschinito". L'ho detto all'inizio di queste pagine. Bisogna leggere i libri. Occorre riferirsi ai 346 racconti per scoprire chi è veramente don Camillo, e come lo vedeva il suo padre letterario, con numerose sfaccettature, e nelle infinite sfumature. Un don Camillo complesso, anche se non complicato. Un prete tutto d'un pezzo, ma non riducibile a una sola dimensione. Attenti, dunque, alle semplificazioni di comodo. Paradossalmente, don Camillo piace proprio perché non fa nulla per piacere. Se c'è un giudizio di cui tiene conto, e perfino teme, è il giudizio del Crocifisso - ossia della propria coscienza - non quello della gente. Vediamo, dunque, di chiarire le cose con calma. Pur senza pretendere, ovviamente, di essere completi su un argomento così vasto e arduo.

A. Pronzato, Il don Camillo di Guareschi. Un prete come si deve, Milano 2008.



Le "pie" devozioni a San Giuseppe



di padre Tarcisio Stramare

Con le devozioni entriamo nel campo della religiosità popolare, dove maggiormente si esprime il sentimento, elemento umano che non va assolutamente sottovalutato, come dimostra la Chiesa nei suoi documenti ufficiali e nei suoi molteplici interventi.

Delle devozioni fanno parte soprattutto le "pie pratiche", ma non mancano altre espressioni, come le incoronazioni canoniche, la musica sacra, immagini e oggetti, i nomi, le reliquie, le feste, le apparizioni. L'elenco potrebbe continuare.

Le "pie pratiche"

Incominciamo con le "pie pratiche", tracciando la storia di quelle più attuali, ma anche di quelle non più in uso, che alcuni ancora ricordano e che forse riprenderebbero volentieri con gli opportuni adattamenti.

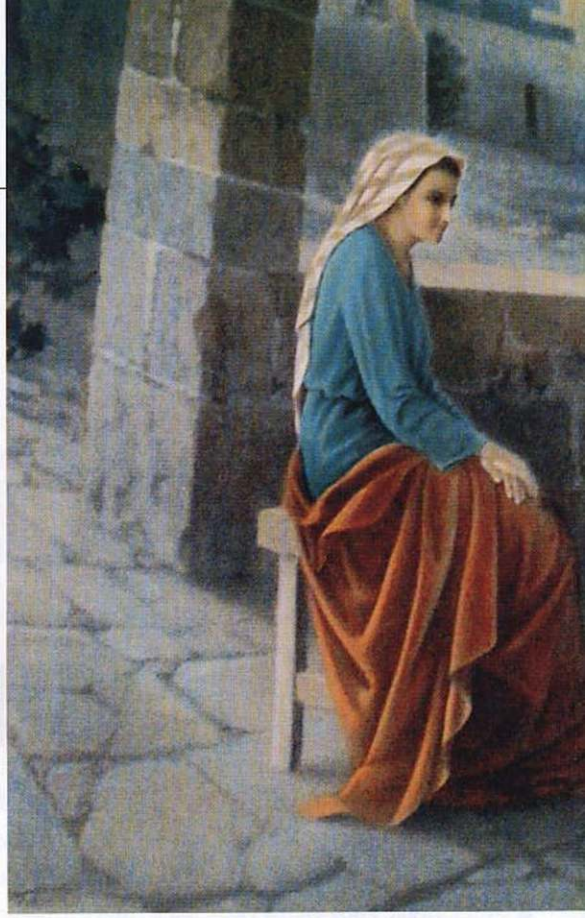
Esse sono più numerose di quanto si pensi. La loro varietà dimostra la grande stima sempre riscossa da San Giuseppe nel popolo cristiano, nonostante la poca attenzione della teologia e la superficiale conoscenza della sua figura e della missione nel mistero di Cristo e della Chiesa. Nella ricerca affannosa di sempre nuovi mezzi e forme di evangelizzazione, alcune "pie pratiche" potrebbero essere "rivisitate", come oggi si dice, e riproposte con frutto, tenuto conto della stabilità dei sentimenti umani.

Oltre la pratica dei Sette dolori e allegrezze di San Giuseppe, alla fine del secolo XV troviamo inserita nell'opera di Giovanni Mombaer († 1501), Rosarumhortulus, una Coroncina in onore di San Giuseppe. Più sviluppato è il Rosarium de sancto loseph di Giovanni Trithemius († 1516), abate di Sponheim: è composto di cinque decine di "articoli" (enunciazioni di un aspetto della vita di Giuseppe, seguite dalla preghiera Ave, Joseph nazarene), conclusi da un Pater noster e altre appropriate invocazioni.

Le prime Litanie di San Giuseppe finora conosciute furono pubblicate a Roma nel 1597 da Jerònimo Graciàn de la Madre de Dios; mentre l'edizione spagnola conteneva 49 invocazioni, quella italiana ne contava 21. Nel secolo XVII si diffusero in gran numero e con molta varietà.

Il Cingolo (o Cordone) di San Giuseppe, propagato soprattutto dal 1842, è dovuto all'iniziativa di una religiosa agostiniana, nel 1659.

Risale al 1850, per opera di un cappuccino bavarese, una Coroncina (o Rosario) di San Giuseppe, composta di sessanta grani e di una speciale preghiera (Ave, Joseph), nella quale vengono inseriti i misteri della vita del Santo.



Verehrungsformen zu dem Hl. Joseph

Die vers. Verehrungen der Heiligen stellen Aspekten der Volksreligiosität dar.Darin drückt man meistens das innere Gefühl als menschliche Komponente der Frömmigkeit aus.Man sollte es immer in Betracht ziehen. Die Kirche hat es in vielen ihrer offiziellen Dokumente und in wiederholten Klarstellungen im Laufe der Jahrhunderte gelehrt. Zu den Verehrungsformen gehören sicherlich fromme Übungen und andere Praktiken wie feierliche Krönungen, heilige Bilder und Gegenstände sowie Reliquien halten, Volksfeste feiern, Statuen der Heilgen feierlich aufstellen.Die Liste könnte noch lang werden !

Verso il 1700 il Convento svizzero di Einsiedeln diffuse oggetti di devozione - anelli e rosari di San Giuseppe - per ottenere la protezione contro l'impurità, la stregoneria e l'epilessia. Uno speciale olio, ottenuto dai gigli di San Giuseppe, doveva servire contro le malattie della pelle.

Probabilmente è legata alla spiritualità del padre Bartolomeu do Quental, fondatore degli Oratoriani in Portogallo (1668), la propagazione del culto di una devozione speciale verso la Trinità creata, sia sotto i simboli dei cuori di Gesù, Maria e Giuseppe, sia sotto quello della Fuga in Egitto. Tale festa era molto popolare a Porto.

Il gesuita Antonio Natali († 1701) suggerisce due pratiche per il mercoledì. La prima consiste nella recita della prima strofa dell'inno Caelitum Joseph con un Pater, Ave ripetuti sette volte. La seconda pratica, che si rifà a santa Gertrude, è detta Corona sanctae conversationis (familiarità) Jesu, Mariae et Joseph e consiste nel ripetere ai tre personaggi degli atti di fede, speranza, amore, stima, gaudio, adorazione, lode, ringraziamento, offerta e desiderio. Questi dieci atti, ripetuti per tre volte, rievocano i trent'anni in cui Gesù, Maria e Giuseppe convissero in santa familiarità.

La devozione ai Santissimi Cuori dei Sovrani Signori Gesù, Maria e Giuseppe è testimoniata, dal 1733, con un santuario a Porto (Portogallo). A Siviglia (Spagna) una Confraternita professava nel 1744 la Schiavitù del Sacro Cuore del gloriosissimo Signore San Giuseppe. La devozione al Cuore di San Giuseppe si diffonde nel Messico, nel 1747.

Una Pia Unione del purissimo Cuore di san Giuseppe fu promossa dal padre Michele Bocco O.M.V, nel 1846.

Lo Scapolare di San Giuseppe, nato come devozione privata a Lons-le Saulnier, diocesi di Saint-Claude (Francia), per opera di una religiosa terziaria francescana, fu diffuso per merito dei padri Cappuccini e approvato dalla Santa Sede nel 1893. I padri Camilliani avevano già ottenuto, nel 1865, l'approvazione della formula per benedire e imporre lo Scapolare della beata vergine Maria, San Giuseppe e San Camillo.

Le Messe di santa Teresa consistono in sette messe solenni in onore di San Giuseppe da celebrare una al mese, dal 19 aprile fino al 15 ottobre, festa di santa Teresa.

Ricordiamo tra le preghiere: il Culto perpetuo, iniziato a Milano nel 1854; la Corte a San Giuseppe e alla santa Famiglia, che consiste nel visitare ogni mese un'immagine del Santo o delle tre auguste Persone che formano la Trinità della terra; la Corona perpetua di San Giuseppe, ossia la recita in un'ora determinata di un Padre nostro e sette Ave Maria, con un Gloria in onore di un dolore e allegrezza del santo Patriarca; il Sacro manto, le Tre Corone, il Piccolo Ufficio di San Giuseppe, i Cinque Salmi del nome di San Giuseppe, il Rosario di San Giuseppe, le Coroncine a Maria santissima e a San Giuseppe.

Tempi particolari dedicati a san Giuseppe sono i Nove mercoledì prima della festa di san Giuseppe, il Primo mercoledì di ogni mese, le Sette domeniche di san Giuseppe, la Novena perpetua, il Duodenario, i Diciannove mercoledì consecutivi e i Sette



Gesù Bambino e San Giovannino giocano davanti a San Giuseppe, la Madonna e Santa Elisabetta.

o i Quindici mercoledì precedenti la festa di san Giuseppe.

I Padri carmelitani introducono a Liegi (Belgio) il pio esercizio dei Sette giorni o i sette mercoledì consecutivi, nei quali si onorano i sette principali privilegi di san Giuseppe, ossia: la sua predestinazione a sposo di Maria e padre nutrizio di Gesù; le particolari grazie che ne conseguirono; la dignità di padre di Gesù; la dignità di sposo di Maria; le grazie e i favori che ricevette per il compimento del suo ministero; la gloria che ne deriva; la sua protezione verso tutti i cristiani.

La prima Novena indulgenziata in preparazione alla festa di san Giuseppe fu tenuta a Roma, nel 1713, nella chiesa di sant'Ignazio.

Tra i tempi particolari dedicati a san Giuseppe notissimi sono il Mese di Marzo e tutti i Mercoledì. La pratica del Mese di San Giuseppe fu approvata da Pio IX, nel 1865. L'elenco non finisce qui. ■

Da alcune lettere di San Francesco di Sales

«Sopra quelle parole: Signore, fate bene ai buoni e retti di cuore, vorrei trattenervi un poco circa la grandezza di questo (San Giuseppe) benedetto Santo che il nostro cuore ama perché ha nutrito l'Amore del nostro cuore... Mio Dio, quanto doveva essere buono e retto questo gran Santo, se il Signore gli accordò un beneficio tanto grande con l'affidargli la Madre e il Figlio! Con questi due pegni egli poteva destare invidia agli Angeli e sfidare tutto il cielo a dirgli se possedeva maggior bene di lui. E veramente chi c'è fra gli Angeli che si possa paragonare alla Regina degli Angeli? E in Dio più di Dio stesso?»

Il giorno di San Giuseppe, 19 marzo 1614, San Francesco di Sales mandò di buon mattino questo biglietto alla Santa di Chantal: «Mia cara figlia, eccovi le litanie del glorioso Padre della nostra vita e del nostro Amore; credevo mandarvele scritte di mia mano, ma, come sapete, non sono padrone di me stesso. Nondimeno ho preso il tempo necessario per rivederle, correggerle e mettervi gli accenti, onde la nostra figlia di Châtel abbia più facilità di cantarle senza errori».

In qualunque luogo si trovasse il giorno della festa di San Giuseppe, San Francesco di Sales non mancava mai di predicare al popolo, e il suo spirito e il suo cuore non erano mai sterili su questo soggetto. «Nulla mi rapisce tanto - diceva egli - quanto il titolo di padre nutrizio di Gesù Cristo».

Santi e beati hanno parlato così

Il silenzio *di Giuseppe,* sorgente di spiritualità

Don Guanella, cent'anni fa:
"Si potrebbe fare un foglietto bimensile che dicesse taluna delle tante cose che restano a dirsi di San Giuseppe"



di Mario Sgarbossa



San Pio X e don Guanella affidano a San Giuseppe le anime dei morenti (1972), Filocamo, San Giuseppe al Trionfale, Roma

I suoi figli, i Servi della Carità, hanno assecondato il suo desiderio, con un giornale da cui *mensilmente* si sentono cantare in coro tante voci a tessere l'elogio del santo patriarca, al quale Dio in persona ha affidato Gesù e Maria, quale fedele custode. Da uomo pratico, don Guanella precisa: "*Non basta un culto speculativo che lasci aridi i cuori, inefficaci le volontà* (Leone XIII aveva proclamato Giuseppe protettore speciale degli Istituti pii o Pie SocieTà): *ci vuole un culto pratico, magari una lampada accesa davanti al Padre putativo di Gesù...*". Una lampada, meglio ancora un festa tutta per lui, che era mancata per ben quindici secoli nella Chiesa d'Occidente, mentre nella Chiesa orientale a san Giuseppe era riservato assai prima un posto d'onore a Natale e anche nella liturgia dell'Avvento. Quanto a devozione, Serviti e Francescani avevano preceduto, nel tredicesimo secolo, la Chiesa universale (di cui san Giuseppe fu proclamato patrono) celebrando la festa del santo il 19 marzo. Fu introdotta ufficialmente la sua memoria nel 1479 da Sisto IV, papa francescano.

Al timido iniziale omaggio della liturgia rimediarono però i Padri della Chiesa. Ne abbiamo parlato presentando il libro di P. Tarcisio Stramare (*San Giuseppe dai Padri della Chiesa agli Scrittori ecclesiastici*). L'elenco arriva fino san Bernardo con santi del calibro di san'Agostino (354-430): "*Giuseppe marito di Maria non per l'unione dei corpi, ma per l'unione delle anime*"; di san Pietro Crisologo (380-450) quasi coetaneo di Agostino, del quale è altrettanto originale il commento che mette in risalto la particolare funzione del padre putativo di Gesù. Egli parla così della fuga in Egitto che *non è l'effetto del timore:*

essa avvenne per la nostra liberazione: la fuga non mirava a evitare la morte del Redentore, ma a procurare la vita al mondo... E si domanda: *Gesù figlio del fabbro? Certo, figlio del Padre, che è l'artefice del mondo.* Anche l'altro grande contemporaneo, san Giovanni Crisostomo (345-407) non è da meno e presenta Giuseppe accanto alla sposa quando dà alla luce Gesù per cui *può gloriarsi di aver visto nascere il Figlio di Dio, e segue Maria non come marito, ma come servo e gioisce di potersi dedicare al servizio di colui al quale vede dedicarsi con zelo tutti gli angeli.* Il filosofo Jean-Paul Sartre, che non è certo un lettore dei Padri della Chiesa, offre un suo commento condivisibile sul conto di san Giuseppe :"Giuseppe è felice di adorare e si sente un po' in esilio: tutta la sua vita sarà per imparare ad accettare". Anche di rimanere nell'ombra.

Sant'Ambrogio (340-407) parla di Giuseppe quale vigile e casto custode della Vergine Madre, che *non ha profanato il tempio dello Spirito Santo, il seno consacrato dal mistero, la madre del Signore.*

Figlio del fabbro, titolo dispregiativo per i giudei, non per i cristiani, sottolinea sant'Ilario di Poitiers (310-367): *Gesù era certamente figlio dell'artefice dell'universo, un fabbro che trasforma la materia per l'utilità dell'uomo... E Giuseppe è il fabbro che compendia nel Figlio di adozione la grande opera del Creatore.*

Con un balzo si arriva a san Bernardo di Chiaravalle (1090-1133) dottore della Chiesa, il quale confessa: *Quando non so come pregare mi rivolgo a san Giuseppe.* In perfetta sintonia con lui è un altro dottore della Chiesa, Teresa d'Avila (1515-1582), la santa del buonsenso, la contemplativa immersa nella realtà. E c'è da crederle sulla parola quando afferma: *Chi vuole un maestro che gli insegni a pregare, prenda san Giuseppe come guida e non potrà sbagliare. Ad altri santi nostro Signore ha dato il potere di essere di aiuto in determinate circostanze, ma questo glorioso santo, come ho sperimentato, aiuta in qualsiasi necessità. Non ricordo di avergli mai chiesto qualcosa senza averlo ottenuto.* E di grazie dovette chiedergliene tante da quando, nel 1562 fondò il primo dei numerosi conventi, il Carmelo di San Giuseppe ad Avila. Lei e le prime quattro compagne vissero secondo la rigida regola carmelitana, in totale povertà. Non potevano permettersi le scarpe, per cui vennero chiamate carmelitane scalze. Tuttavia Teresa metteva in guardia le compagne dal praticare eccessive mortificazioni. Seguirono altre fondazioni, sedici in varie regioni della Spagna e furono anni di dure privazioni, ma avevano un grande santo al quale rivolgersi. Appunto san Giuseppe, come ha ripetuto spesso. E' lei che ha confidato con candida disinvoltura: "Teresa senza la grazia di Dio è una povera donna, con la grazia di Dio è una forza; con la grazia di Dio e molti denari è una potenza". Bussava alla porta del santo protettore, Giuseppe, e il denaro arrivava al momento opportuno. Molti denari? Tanti quanti occorrevano per erigere i numerosi monasteri. Sono parole che non stonano sulle labbra di una donna di ardente temperamento come quello di Teresa d'Avila. Ma non per queste simpatiche affermazioni venne dichiarata dottore della Chiesa nel 1970. Del lungo elenco dei suoi scritti, cito *Il castello interiore* e *Il cammino di perfezione.*

Ancora un balzo di secoli e arriviamo ai santi della Provvidenza, a Giuseppe Benedetto Cottolengo, a Giovanni Bosco e a Luigi Guanella. Con encomiabile emulazione avevano corretto l'affermazione di Teresa d'Avila con un breve assioma, verità che non ha bisogno di essere dimostrata: *E' Dio che fa!* Don Guanella volle aggiungervi anche il rassicurante intervento di san Giuseppe nelle quotidiane necessità, chiarendo a suo modo il concetto: *Rivolgiamoci con santa fiducia al glorioso san Giuseppe, presentiamo a lui le nostre necessità spirituali e temporali e non temiamo un solo istante che egli eserciti fiaccamente il suo patrocinio, lui, il gran santo cui obbedirono Gesù e Maria.*

Asì ha hablado Don Luigi Guanella

Don Guanella quiso añadir también la segura intervención de San José en las necesitades cotidianas, aclarando a su manera el concepto: Dirijámonos con santa confianza al glorioso San José, presentémosle nuestras necesidades espirituales y temporales y no temamos, un sólo instante, que él ejércerà dèbilmente su patrocinio, él, el gran santo a quien obedecieron Jesús y Maria.

Ricordo del cardinale Giuseppe Casoria

Un'anima "napoletana" in curia romana

Mercoledì 18 novembre scorso presso la "sala Marconi" della Radio Vaticana è stato presentato il libro sulla vita del cardinale Giuseppe Casoria. Si presenta qui volentieri questo libro perché il detto cardinale è stato titolare della nostra basilica dal 2 febbraio 1983 fino alla sua pia morte avvenuta l'8 febbraio 2001. Alla presentazione del libro molti gli amici e i collaboratori del prelato napoletano.



Il card. Casoria in una celebrazione al Trionfale.

Per tante persone sembra che il passato non esista più nemmeno nella memoria. Eppure il nostro presente e futuro si basa sul passato. E anche la figura del cardinale G. Casoria rischia di passare nel dimenticatoio!

L'autore ha innanzitutto ringraziato le Suore Missionarie di S. Antonio Maria Claret per aver messo a sua disposizione le tante carte e scritti del cardinale Casoria. Leggendo quelle carte a cominciare fin dagli anni trenta, si evince una persona semplice, ma nello stesso tempo di una spiritualità profonda, anche negli anni di impegno diuturno nelle varie Congregazioni vaticane nelle quali è stato chiamato.

Si può dire che il libro sia stato scritto dallo stesso cardinale con le sue carte, ha riferito l'autore. Pur impegnatissimo, Casoria è stato un personaggio non sempre alla ribalta del mondo o dello stesso Vaticano; è stato un Prefetto non nascosto, ma sempre discreto, presente (il giornalista Fabio Zavattaro ha riferito di una intervista mancata): non amava la ribalta.

Questo cardinale era un uomo vero, un cristiano semplice che accoglieva tutti nel suo cuore come in casa sua. Chi andava a fargli visita si trovava a suo agio, perché la sua abitazione era un luogo di rifugio, di sfogo, di comprensione e di tanto umorismo napoletano: con lui si stava bene!

Si stava volentieri a dialogare con lui perché persona affabile (ha riferito il card. Sodano nello scritto letto da P. Lombardi), che faceva trasparire la figura del Buon Pastore e stando con lui ci si sentiva sereni, perché lui era sereno e tranquillo come un bambino in braccio a sua madre. Nel libro risalta molto il suo attaccamento a Gesù Cristo, alla Vergine Maria, ma anche alla persona del Santo Padre. In particolare a Giovanni Paolo II che lo volle annoverare tra i cardinali nominandolo titolare della basilica di San Giuseppe al Trionfale, la nostra parrocchia romana. Casoria, "un porporato venuto dal Sud", sentiva molto l'attaccamento alla sua terra natia e volentieri ne parlava! Dagli scritti che l'autore ha potuto visionare, si può affermare con certezza che questo cardinale era un uomo di Dio e che tra una udienza e l'altra, tra una carta e l'altra dell'ufficio che dirigeva riusciva a vedere delle anime da amare e da servire, grazie alla fiducia che gli veniva data dal Papa e dai collaboratori. Come ha scritto per l'occasione il card. Sodano, il porporato era venerato e amato da tutti, in particolare da Giovanni Paolo II e dai suoi "colleghi" cardinali. Al termine della lettura del libro di 147 pagine ed edito dalla Libreria Editrice Vaticana, potremo dire con certezza che la Curia ha un'anima! ■

don Luigi Bianchessi

Laboratorio d'armonie





a cura di
Anna Paoletti

Continuiamo con i consigli popolari che recuperano uno stile di vita più naturale. Dopo i capelli e il viso, ecco i consigli:

Per i piedi e per le mani

Per eliminare l'odore di candeggina lavarsi le mani con del prezzemolo.

Per le gambe e i piedi gonfi: applicate sopra tante fette di patate che hanno effetto assorbente e immergete i piedi per un quarto d'ora in una bacinella d'acqua tiepida in cui siano stati sciolti due pugni di sale grosso.

Per le mani screpolate per il freddo, tenetele a bagno per cinque minuti in acqua dove sono state bollite alcune foglie di lauro, noce, nocciolo e sedano, poi massaggiatele con crema morbida.

Per sbiancare le mani macchiate da frutta e ortaggi, strofinarle con polpa di pomodoro e lavarle con sapone.

Unghie fragili: immergete le unghie in mezza tazza di olio d'oliva intiepidito e mescolato a ½ succo di limone, ripetete due tre volte la settimana.

Per il corpo

Contro il forte sudore: al posto del deodorante passare sotto le ascelle la polpa di un limone più volte al giorno.

Bagno contro la stanchezza

Far bollire 100 grammi di rosmarino in 2 litri d'acqua per 10 minuti. Coprire e lasciare riposare. Filtrare e versare il decotto nell'acqua del bagno. Immergersi per 15 minuti.

Con l'arrivo **dell'influenza** che si sta diffondendo rapidamente in tutto il Paese, tornano per alleviarne i malesseri i rimedi della nonna, nati dalla saggezza popolare che non manca di riscontri oggettivi, come dimostrano gli effetti benefici della frutta di stagione ad alto contenuto di vitamina C, e non solo: carote, miele, basilico sono degli ottimi alleati per la nostra salute. Quindi passiamo a qualche consiglio.

Contro il mal di gola: fare gargarismi con succo di 2 limoni diluiti in mezzo bicchiere d'acqua e sale.

Contro le infiammazioni della gola: fare dei gargarismi con un infuso di acqua bollente e foglie di basilico fresco.

Contro la raucedine: centrifugato di carote fresche e un cucchiaino di miele. Bere durante la giornata.

Contro la tosse : bere il succo di un limone con un cucchiaio di miele.

Contro il mal di testa: tagliare delle fette di patata e metterle sulla fronte fermate con un foulard.

Per riprendersi in convalescenza: mangiare pomodori crudi molto maturi o berne il succo.

COME A NAZARETH

20 Consigli pratici *Per consumare meno e vivere meglio*

1. Invece di bere acqua in bottiglie bevo acqua del rubinetto.

2. Invece di comperare il pane autoproduco pane biologico.

3. Invece di mangiare sempre carne preparo un pasto a base di legumi.

4. Invece di comperare insalata confezionata compero insalata sfusa.

5. Invece di comperare pizza surgelata faccio la pizza in casa.

6. Invece di comperare latte fresco confezionato prendo latte alla spina.

7. Invece di far colazione al bar faccio colazione a casa.

8. Invece dell'automobile uso i mezzi pubblici negli spostamenti urbani.

9. Invece di correre in auto senza risparmio uso l'auto senza superare i 2500 giri su strade urbane e statali.

10. Invece di andare al lavoro in auto mi reco al lavoro in bicicletta.

11. Invece di usare tovaglioli o fazzoletti di carta uso tovaglioli e fazzoletti di stoffa.

12. Invece di usare piatti usa e getta uso piatti in ceramica.

13. Invece di comperare vestiti nuovi acquisto e scambio vestiti usati.

14. Invece di sprecare energia elettrica la utilizzo in modo oculato.

15. Invece di tenere la temperatura in casa a 20°c l'abbasso di un grado.

16. Invece di utilizzare la dose di detersivo proposta nella confezione ne uso metà dose.

17. Invece di andare in un albergo nel week-end usufruisco e sviluppo lo scambio di ospitalità.

18. Invece di comperare i regali li autoproduco: dipingo, scrivo, modello, cucino, creo.

19. Invece di comperare i libri, i dischi e i dvd li prendo a prestito in biblioteca o li scambio con amici.

20. Provo a tener conto per un mese di come spendo i miei soldi.

Il carbonaio, l'uomo nero dei boschi

Acquerello di Alfredo Brasioli, 2009.



di Carlo Lapucci

Il mestiere del carbonaio non è forse tra quelli primitivi dell'umanità, presupponendo una tecnica non semplice e soprattutto un'organizzazione sociale almeno embrionale. Tuttavia per capire la possibilità di utilizzare i resti carbonizzati dei tronchi basta riaccendere un fuoco là dove già è stato fatto, e quindi è probabile che con l'uso del fuoco sia apparsa anche una embrionale attività di questo tipo.

Era detto carbonaio sia colui che fabbricava brace, carbonella e carbone nei boschi, sia chi vendeva queste merci, spesso a domicilio. Il titolare del nome era però colui che, stando nelle selve per mesi ed estraniandosi quasi dalla vita sociale, lavorava in un mondo appartato, un po' misterioso e anche pauroso. Su questa figura sono fiorite le leggende, collegate alla vita segreta del bosco e i suoi abitanti: folletti, streghe, demoni, briganti, fuorusciti, lupi, altri animali selvaggi.



Lo stare nel cuore della foresta, nel groviglio e nel mistero della natura, ha fatto di questi lavoratori i depositari di misteri, conoscitori di strade che portano ai tesori sepolti nelle montagne, di porte che si aprono nelle rocce e permettono di accedere ai regni proibiti dei morti, a palazzi nascosti dagl'incantesimi.

A lungo ebbero rapporti coi briganti, infatti le squadre dei carbonai con le colonie silvestri dei boscaioli furono supporti e nascondigli per i latitanti, anche per i fuggiaschi e i perseguitati. Comunemente erano povera gente che nella maggior parte dei casi cercava di sopravvivere: abitanti e conoscitori d'un mondo ad altri inaccessibile e quasi proibito, la lontananza ne ha ingigantito il mito e ne ha fatti i protagonisti di fiabe, di storie di paure, di patti col diavolo, di custodi di tesori fantastici che li portavano a un'improvvisa ricchezza smisurata. Al di là della leggenda erano gente semplice, rude, concreta e sincera, tanto che si trova ancora l'espressione *fede del carbonaio*, o il *Credo del carbonaio*, per indicare una fede spontanea, che non si pone problemi, né si crea complicazioni di teologia o di scienza.

La locuzione esiste in diverse tradizioni europee e si riferisce a una favoletta. Il Diavolo volendo tentare, o confondere un carbonaio, gli domandò cosa credesse: - Quello che crede la Chiesa.

- E la Chiesa cosa crede? insisté il Diavolo.

- Quello che credo io, rispose.

Il capolavoro di questo mestiere è la carbonaia: il forno provvisorio fatto in mezzo ai boschi per la trasformazione del legno in carbone.

Una volta abbattute le piante di un bosco i carbonai tagliavano il legname e lo disponevano su una piazzola, accatastandolo verticalmente, con accorgimenti particolari per garantire il tiraggio a tutto il sistema. L'insieme prendeva la forma a cupola schiacciata il cui diametro poteva variare da sei a quattordici metri. Al centro si apriva un camino (rocchina) che dalla cima arrivava fino a terra. L'emisfero veniva ricoperto completamente di terra umida, polvere di carbone e zolle erbose, in modo che non passasse aria. Intorno al piede della cupola si aprivano dei buchi (cagnoli) che servivano da aeratori per regolare il tiraggio.

Sistemato il complesso si gettava per il camino legname resinoso incendiato che lentamente appiccava il fuoco alla legna intorno che cominciava a bruciare lentamente.

Veniva chiuso il titaggio lasciando un leggero respiro attraverso i cagnoli e la legna ardeva internamente ad alta temperatura, con poco ossigeno e senza fiamma, in modo che non si trasformasse in cenere e rimanesse carbone.

L'operazione, che aveva un che di magico, poteva durare molti giorni e la carbonaia doveva essere sorvegliata e regolata, in modo che il fuoco completasse la cottura in tutte le parti.

Ultimata l'operazione si chiudevano tutti i fori e il fuoco veniva spento.

Raffreddata la massa poteva essere aperta la carbonaia e raccolto il carbone che in balle veniva portato fuori dai luoghi impervi con asini e muli. D'inverno i carbonai solevano dividere le ore notturne dei turni di guardia alla carbonaia accesa osservando le Pleiadi, che furono dette appunto *l'orologio dei carbonai*.

Questa espressione indica a volte anche l'Orsa Minore che un occhio esperto vede girare intorno alla Stella polare come un'enorme lancetta: fa in un giro completo in ventiquattro ore. Protettore del carbonai è S. Lorenzo (10 agosto) e lo è anche dei rosticceri, addetti ai fuochi, ustionati. È il giorno più caldo dell'anno e la notte cadono le *lacrime di San Lorenzo*, o *carboni di S. Lorenzo*, stelle cadenti dette Perseidi. La protezione è affidata anche a S. Alessandro Vescovo, detto il Carbonaro. ■



Chierici guanelliani nel giorno della dichiarazione d'intenti, Seminario Internazionale A. Bacciarini di Roma

Le opere della Pia Unione

«Chi dona al povero presta a Dio» Don Luigi Guanella

Borse di studio per seminaristi

"La messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate il padrone della messe perché mandi operai" nel campo della missione ad essere annunciatori dell'amore di Dio e a svolgere il ministero della consolazione come seminatori di speranza.

Il cammino di formazione di un sacerdote è lungo; è un prolungato incontro con Gesù in modo che i sentimenti del cuore divino di Gesù siano trasfusi nel cuore di questi giovani scelti da Dio a continuare nella vita la stessa missione di Gesù.

La comunità cristiana dovrebbe essere il grembo naturale in cui Dio suscita i ministri della sua misericordia e angeli del perdono. Il sogno che ogni comunità possa essere un campo fecondo in cui Dio può scegliere un suo ministro ancora si deve realizzare, nel frattempo la buona volontà e la generosità di anime buone supplisce aiutando con una borsa di studio un seminarista a crescere nella santità e negli studi.

Una borsa di studio in terra di missione è calcolata sui 350 euro all'anno, in pratica un contribuito neanche di un 1 euro al giorno. Per il nostro mondo può sembrare poco, ma in terra di missione permette almeno l'acquisto dei libri e le piccole spese personali.

San Paolo sia nella lettera ai cristiani di Roma come nella 1° ai Corinzi scrive di organizzare una colletta a favore dei fratelli di Gerusalemme; quest'atto di solidarietà serve a sostenere una collettività nel disagio e a testimoniare quel vincolo di comunione che rende in Gesù tutti fratelli e figli dello stesso Padre.

Anche in questo caso possiamo sostenere che "Dio ha bisogno degli uomini" per diffondere l'amore alla pace, alla giustizia e alla fraternità tra i popoli. La vita di un prete autentico è un diario di Dio sulla storia degli uomini. Allora la Borsa di studio può essere una scialuppa di salvataggio per aiutare Dio a salvare il mondo.

La borsa di studio sostiene un seminarista nel percorso della sua formazione culturale e spirituale e gli dà la consapevolezza di rispondere alla chiamata di Dio e di essere sostenuto dalla comunità ecclesiale a diventare segno visibile e trasparente della presenza di Cristo in mezzo agli uomini.

Per informazioni più dettagliate telefonare alla Pia Unione (06 39737681) o inviare un'e-mail a associati.piaunione@guanelliani.it. Dio non sarà insensibile verso chi si fa suo collaboratore nel migliorare il mondo.

Per informazioni: tel. 0639737681.



San Giuseppe del Bambino

Michelangelo Bedini

di Stefania Severi

Michelangelo Bedini è nato ad Ostra (Ancona) nel 1904 in una famiglia di decoratori, pittori, restauratori e mosaicisti, attiva già da alcune generazioni. Formatosi presso la bottega paterna, si trasferì dopo la I Guerra Mondiale a Roma, per frequentare l'Accademia delle Belle Arti. Rimase per lunghi anni a Roma dove ottenne parecchie committenze tra cui la decorazione della cappella della Madonna del Pozzo in Santa Maria in Via, i mosaici della cappella B. Pucci nel convento di San Marcello al Corso, e due mosaici San Cirillo e San Metodio nella Basilica di San Pietro. Operò molto nel Lazio e nelle Marche dove sue opere si trovano, tra l'altro, nella chiesa di San Giuseppe a San Benedetto del Tronto, nel Duomo di Fabriano, nella chiesa dei Minori Francescani a Offida e, soprattutto, a Senigallia ed a Ripatransone. Lavorò anche all'estero, realizzando mosaici per la cattedrale di San Paolo in Minnesota (USA), la cattedrale di Porto Alegre (Brasile) e la chiesa dei Cappuccini a Marsa (Malta). Morì a Roma nel 1973 nel pieno della sua attività. La sua produzione, chiusa in chiese, conventi, seminari e sodalizi, rimase fuori da qualsiasi forma di reclame e di riscontro critico. Tuttavia egli ha raggiunto, nell'arte sacra, una forma espressiva non solo adeguata al significato etico-religioso richiesto dalla committenza, ma anche caratterizzata da un sentimento di misticismo rasserenante e sostenuta da profonde conoscenze tecniche, ritrattistiche ed anatomiche.



Parrocchia S. Roberto Bellarmino, Roma

Il "San Giuseppe del Bambino" di Bedini è un olio su tavola, a costituire la pala del terzo altare a sinistra della chiesa di San Roberto Bellarmino a Roma. Ai lati della pala sono disposti due rami di gigli in commesso di marmi e, sulla sommità, è l'iscrizione "Ite ad Joseph". Il dipinto presenta l'interno della bottega del falegname, nel cui fondo si apre una porta a far entrare copiosa la luce del giorno. In primo piano, presso il banco da lavoro, è Giuseppe mentre il Bambino, al suo fianco, è seduto sul banco. Giuseppe sembra quasi sostenersi, con la destra, ad una sega. Gesù, rivestito di una candida tunica, ha le braccia protese in avanti quasi ad accogliere i fedeli; la mano sinistra ha le dita piegate ad indicare le tre persone della Trinità. Il braccio sinistro di Giuseppe, posto dietro le spalle del Figlio, sembra pronto a sorreggerlo in caso di squilibrio. Il braccio sinistro di Giuseppe e quello del figlio, in primo piano, hanno identica impostazione a sottolineare la piena conformità tra padre putativo e Figlio. ■

a cura della Redazione

Dopo settant'anni Mosca introduce l'ora di religione nelle scuole

Il presidente russo Dimitri Medvedev ha avviato un programma nazionale di insegnamento delle religioni nelle scuole. Il Paese, uscito da 70 anni di ateismo di Stato, a 20 anni dal crollo dell'Urss, si dichiara ortodosso per il 73%.

Gli alunni o i loro genitori potranno scegliere tra le quattro fedi riconosciute a livello nazionale, la ortodossa, la musulmana, l'ebraica e la buddista, oppure un corso di religione comparata. Gli atei o agnostici potranno seguire in alternativa lezioni di educazione civica. Fino ai 14 anni di età la scelta spetterà ai genitori, in seguito decideranno gli studenti stessi.



Il patriarca Kirill ha sottolineato l'importanza della volontarietà della scelta «dopo l'esperienza infelice dell'impero russo, quando tutti dovevano imparare la legge di Dio e poi sono andati a segare le croci», ha ricordato, alludendo all'obbligatorietà dell'insegnamento scolastico della fede ortodossa in età zarista e alle successive repressioni bolsceviche nei confronti della Chiesa.

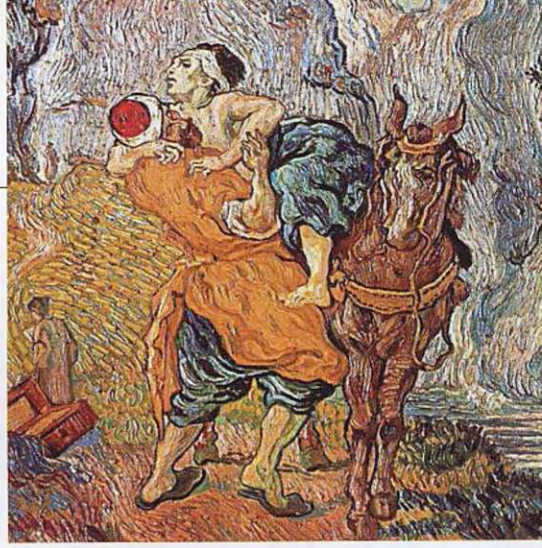
Il Patriarcato di Mosca, che ha lottato a lungo per l'inserimento dell'insegnamento della fede ortodossa, dichiara di condividere anche la scelta del governo di docenti laici. Il presidente Medvedev ha spiegato che la legge prevede un sistema multiconfessionale e laico nel rispetto delle differenze religiose e delle caratteristiche di un Paese multiculturale ed in bilico tra Europa ed Asia.

L'ora di religione da quest'anno scolastico è introdotta sperimentalmente in 18 regioni russe per un totale di 12 mila istituti e 256 mila studenti. Dal 2012 diventerà «obbligatoria», a partire dalla quarta classe, ossia dall'età di dieci anni. L'apertura alle confessioni religiose riguarderà anche l'esercito, dove sarà sufficiente che il 10 % dei militari si dichiari fedele di una certa religione per garantire la presenza di un cappellano di quella confessione. ■

Esempio: Il generale Oswald Pohl

Oswald Pohl fu generale delle SS. Fu condannato a morte come criminale di guerra. Il primo dicembre 1947 venne condotto in carcere. Soffriva terribilmente. Seduto sulla panca del freddo e buio carcere, assorto in profondi pensieri, era disperato. Si sentiva responsabile, colpevole di aver appoggiato e difeso il nazionalsocialismo e ne provava grande rimorso. Ammirò la fede di alcuni compagni di prigionia condannati a morte. Poi incominciò a frequentare le funzioni religiose e in esse trovò conforto e speranza. Rimase vivamente impressionato dalla Messa. Ebbe la sensazione viva della presenza del Salvatore. Un giorno gli sembrò di udire una voce che gli gridava: «Vieni». A quell'invito il generale Pohl non potè più resistere e aprì l'animo al sacerdote cattolico. Il 12 febbraio 1950 nel carcere dei criminali di guerra di Landsberg, veniva accolto nella Chiesa cattolica.

Oswald Pohl aveva cercato Dio in centinaia di libri, si era torturato nel dubbio. Tante volte durante le chiare notti di stelle aveva chiesto all'infinito: «Dio, dove sei?». Nel carcere il sacerdote cattolico gli scoprì la verità, gli parlò di Dio, ed egli per la prima volta s'inginocchiò, adorò e ringraziò la Santissima Trinità. Fu l'ora più serena della sua vita. Si sentì un altro. ■



Per aiutare i paesi poveri è necessario riformare l'Onu

L'enciclica *La carità nella verità* non nega il valore dell'efficienza nell'attività economica. Ma il Papa ci dice che essa va perseguita per il fine superiore che consiste nella ricerca del "massimo bene comune": così l'economista Stefano Zamagni ha illustrato alcuni concetti-chiave dell'enciclica agli oltre 150 giornalisti di ogni parte dei mondo intervenuti alla presentazione in Vaticano. A proposito del debito internazionale ha osservato che «oggi il capitalismo è divenuto obsoleto e che il Papa indica la necessità di cambiare le strutture che hanno reso possibile accumulare debiti pubblici enormi, che schiacciano soprattutto i paesi poveri». «Da questo punto di vista – ha spiegato – così come esiste un Consiglio di sicurezza all'Onu per gli affari militari, ce ne vorrebbe uno per gli affari economici. Ci fosse stato, non avremmo avuto gli eccessi della crisi finanziaria di cui stiamo pagando le conseguenze su scala globale». La *Caritas in veritate* «non chiede un supergoverno», una sorta di «governo mondiale», ma «sollecita una riforma dell'Onu» come «autorità politica mondiale». Anche il card. Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha sostenuto che « l'Onu contiene oggi delegati di 191 Paesi, mentre quando fu costituito ne conteneva nemmeno la metà. Gli organismi internazionali dovrebbero poter avere un'autorità politica efficiente per rispondere alle esigenze del mondo». L'invito non è nuovo ma era già stato rivolto dal Beato Giovanni XXIII nella magistrale enciclica «Pacem in terris». ■

Se Dio esiste, si interessa di me?

L'evento internazionale "Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto", tenutosi dal 10 al 12 dicembre ad opera della Cei, sembra aver colto nel segno: la questione di Dio è fortemente viva anche nella società che gli studiosi amano definire complessa, liquida, postmoderna. A suo modo, lo indica proprio la particolare convocazione dello scorcio del 2009: 1500 partecipanti, insieme alla platea sconfinata di internet, 50 relatori dall'Europa e dall'America, una quindicina di eventi in poco meno di quarantott'ore. La Cupola di San Pietro era lì a pochi passi, non a fare da scenario apocalittico, come è in voga in certi film e romanzi, ma nelle vesti di testimone di quell'impasto bimillenario di fede in Gesù, storia e bellezza che è organo vitale nella nostra anatomia. Il primo segnale che è giunto dal convegno riguarda proprio la contraddizione evidente tra un certo ambiente culturale che pare snobbare la fede in Dio e il persistente, radicato riferimento a Lui che innerva il vissuto delle persone, le loro domande e speranze. Possono due giornate di incontri riaprire sentieri interrotti e scavalcare anacronistiche barriere? È una scommessa quella lanciata dal progetto culturale, che cerca imitatori e sviluppi nei più diversi territori. In parte, l'obiettivo di vincere un certo pudore nel riconoscere cittadinanza a Dio nella vita quotidiana e nella sfera pubblica, è stato raggiunto. Ma la questione più importante della vita non si lascia imprigionare in un solo momento. Ha forse ragione chi ha notato la coincidenza fra l'evento su Dio e l'uscita del rapporto-proposta "La sfida educativa", opera dello stesso comitato della Cei. Non è difficile scorgere un legame tra i due. Anche l'educazione, se è veramente tale, ha a che fare con le cose essenziali e con la pazienza dei tempi lunghi. Nel cammino di formazione della persona, non possono mancare le due domande che tengono in piedi infinitamente più di un convegno: Dio esiste? E, se esiste, si interessa di me? ■

Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



SERAFINA, Roma • Sono grata a San Giuseppe per avermi fatto superare l'ammissione ad un concorso molto difficile e per me importante. Continuerò sempre a pregarlo. Chiedo aiuto e protezione per me, per la mia famiglia e per tutti quelli che ne hanno bisogno. Grazie.

PIERO E ANTONELLA, Milano (per e-mail) • Desideriamo ringraziare S. Giuseppe per le innumerevoli grazie che, per sua intercessione, ci sono state concesse, non ultima quella di aver trovato un'abitazione, necessità diventata impellente a causa dell'imminente scadenza del contratto di affitto che non ci sarebbe stato rinnovato. La nuova casa ci è come "piovuta dal cielo" ad un canone ottimo. Grazie di cuore San Giuseppe. Tienici sempre sotto il tuo santo manto.

TICCONI SANDRA, (per e-mail) • Desidero ringraziare sinceramente e profondamente il glorioso patriarca San Giuseppe per la grande grazia ottenutami riguardo un mio problema di salute. Il suo prodigioso intervento mi ha miracolosamente guarita, ridandomi serenità e fiducia. Il suo potente e benevolo patrocinio è sempre presente in chi si affida con fede alla sua intercessione. Ringrazio con tutto il cuore San Giuseppe e spero che guidi e protegga sempre la mia famiglia.

DESOGUS GIORGIO, Carbonia (CI) (per e-mail) • Vi scrivo benché non iscritto alla Pia Unione (lo è mia madre e lo erano mio padre, mia nonna e i miei zii) perché desidero ringraziare pubblicamente San Giuseppe. Per poter curare un mio parente, cercavo un appartamento in affitto in un'altra città. Impossibile trovarne uno adatto. Diversi proprietari me lo negavano anche se non facevano storie sul prezzo. Ho pregato San Giuseppe ricordando le sue vicissitudine nel trovare un alloggio a Betlemme per la Madonna. E quasi per caso ho trovato una casa adatta al bisogno a condizioni economiche accettabili e "normative" convenienti. La casa è davvero perfetta per le nostre necessità. Grazie di cuore a San Giuseppe e alla Madonna.

PISTIS FRANCESCA • Ringrazio San Giuseppe per aver superato un concorso con molte difficoltà pregando insieme alla famiglia.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata". La sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Per la borsa di studio di un seminarista

Oltre che con la preghiera si può sostenere un seminarista con una borsa di studio, attuata o con una cifra annuale oppure a rate. Informazioni 06.39737681.

Ringraziano San Giuseppe

Autiero Giuseppina, Napoli - Barberis Paola, Borgosesia - Benincasa Giuseppa, Castronovo - Brandi Silvana, Milano - Caligiuri Agata, Santa Severina - Callegari Giulia Friso, Valprato Soana - Cappai Giovanna Maria, Oristano - Cappello Rosalia Ferraro, Usa - Cascio Maria, Palazzo Adriano - Castello Carmela, Mussomeli - Cirincione Maria, Isnello - Coppolino Giuseppe, Palermo - D'accardo Liboria, Torino - De Micco Vincenza, Monopoli - De Michele Vittoria, Roma - Fiorito Cosima, Ugento - Gregori Giulia, Cagliari - Leghissa Sonia, Gorizia - Lentini Nunzia, Mistretta - Leone Sr. Giuseppina, S. Giorgio a Cremano - Loni Vittorio e Barbara Muscas, Quartu Sant'Elena - Mariani Giuseppina Cirronis, Pabillonis - Martorana Enza, Villabate - Nicastro Lucia, Inghilterra - Pietrosanti Ivana, Roma - Pitzalis Mariolina, Cagliari - Randazzo Grazia, Barcellona Pozzo di Gotto - Ranfagni Alberto, Firenze - Rescalli Giuseppina, Turano Lodigiano - Rispoli Maria, Serra S. Bruno - Sabatino Famiglia, Palermo - Sabella Francesca Romana, Grosseto - Savant Maria e Giuseppe, Cafasse - Scamonatti Dolores e M.Laura, Quartu Sant'Elena - Sechi Nicoletta, Nule - Serri Alessandro, Cagliari - Settimo Marianna, Usa - Spatola Graziella, Palermo - Stanzu' Adele, Capizzi - Tettamanzi Angela, Varese - Tocchetti Pollini Gianantonio, Milano - Topini Sandra, Appignano - Traverso Marco, Campomorone - Truddaiu Giovanna Francesca, Sassari - Uggeri Mariangela e Egle Salvatori, Codogno - Vaccaro Paola, Palazzolo Acreide - Zavanella Marinella, Zevio - Zoni Gabriella, Rovato.

O San Giuseppe, veglia sulle nostre famiglie!

Nella famiglia di San Giuseppe

Iscrizioni alla Pia Unione dall'Italia: 811



a cura di
Anna Paoletti



BORSE DI STUDIO

FEBBRAIO '09 - Anibaldi Francesca, a nome proprio - Barbaglio M.Luisa, in memoria + Sangalli Antonia - Genco Salvatrice e Giuseppe Favata, a loro nome - La Porta Maddalena, a nome proprio - Lisè Maria, a nome proprio - Magini Irene Sciava, a nome Adam, Lorenzo, Michele e familiari - Spianato Ivana, in onore di S. Giuseppe.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

FEBBRAIO '09 - Barbaglio M.Luisa, in memoria + Sangalli Antonia - D'Atri Rita, a nome defunto Perillo Stefano - De Gregorio Marcella, a nome proprio - Ferretti Addolorata, in memoria Morrone Grazia Lucia - Germano Arcangela, a nome proprio - Graci Grazia, 2 lettini a nome Anzalone Salvatore e Ippolito Mario - Gualdoni Luigia, 2 lettini a nome Ballerini Paola e Gualdoni Giovanni - La Porta Maddalena, a nome proprio - Manuela, a nome proprio - Piantanida Adele, in onore di S.Giuseppe - Scalet Virginia Martino, in memoria + Carmela e + Onorina - Schirru Giuliana, in memoria + Demontis Pierina - Spinnato Giuseppe, a nome proprio e Di Nardo Eugenia.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

AGOSTO '09 - Annoni Lorenzo - Attolini Sara - Bonafiglia Andrea - Bonafiglia Aurora - Bonafiglia Francesco - Bonafiglia Gianluca - Cacioni Francesco - Canu Francesca - Canu Rosa - Giordano Fabio - Giordano Valentina - Giuseppe - Leone Benedetta - Leone Michaela - Maria Vittoria - Mauriello Anna - Paolessa Filippo - Picone Francesca - Picone Gianluca - Ruggieri Giorgia - Scardaci Gabriele - Schiavone Francesco - Sernia Filippo.

BENEFATTORI DEFUNTI

FEBBRAIO '09 - Petracchi Sr.Luigia - Piccioli Bruno - Piccioli Giuseppina - Pravettoni Angela - Proserpio Rina - Puntillo Cesare - Rassu Gabriella - Redaelli Albina - Ricordi Lina Poggi - Rotolo Antonia - Ruggeri Sr.Teodora - Salotti Giuseppina - Sandionigi Angela - Sanseverino Gaspare - Sassu Giuseppe - Scapparone Mario - Sollai Adele Sirigu - Tarantino Vincenzo - Tecla Rosa Roner - Trapani Matilde - Trincas Antonio - Vella Elsa - Vella Rosalia - Veronese Luigia - Vietti Mariuccia - Vismara Anna Maria - Zappino Mariannina - Zaza Teresa - Zoleo Anna - Zulian Agnese.

MARZO '09 - Acerra Vincenza - Artioli Franco - Avignone Fantino - Baccarin Maria - Bagutti Rita - Barsottini Rosa - Berardo Teresa - Bergin Sr.Mary Peter - Bertocchi Vittorio - Bilotti Ester - Bortolin Caterina - Bruni Armida Grassi - Caltran Angelo - Cannizzaro Paola - Capelli Pasqualina - Caratozzolo Rosina - Carboni Sr.Maria Serafina - Casamassima Giacomo - Castoro Francesco - Cauli Adelina - Coronin Elda - De Luca Giuseppina - De Rubeis Domenica - Del Prete Lucia - Di Liberto Giovanni - Duccini Vincenzo - Fedele Domenica - Fedele Vincenzo - Ferro Edvige - Fiorini Enrica Mandolido - Fontana Carola - Garau Linda - Giacomazzi Nunzia - Giuseppe - Lambri Giovanni Battista - Landriscina Liliana - Licastro Cosimo - Licastro Mariannina - Lombardini Elvira - Luchini Francesca - Lucidi Giuseppina - Lupo Maria - Maffeis Augusta Bagardi - Magno Giuseppina - Maldi Giuseppina - Marino Sr. Ersilia Maria - Mascia Sisinnia - Moffa Donato - Monticelli Don Giuseppe - Morosini Desiderio - Mottes Guido - Napoli Concetta Megna - Neroni Elvira - Neroni Pacifico - Palazzi Lina - Panzarino Antonio - Pecci Luigi - Petrolo Giuseppe - Pettenuzzo Bruna - Pettenuzzo Mario - Piccoli Tecla - Pisani Ennio - Pizzitelli Anna Turchi - Pompermaier Emma - Poscia Rosa - Pronatti Piero - Rezzonico Giuliano - Ruocco Giuseppina - Sanesi Adriana - Sardina Matteo - Scaccabarozzi Galdina V.Rovelli - Scafaria Giuseppppina - Scatola Nunzia - Sciulli Carmine - Scorza Achille - Simonetti Antonietta - Simonetti Egidio - Stifanelli Giuseppina - Tancredi Antonio - Tarantino Vincenza Galioto - Tarocchi Assuntina Finocchi - Tavera Maria Antonietta - Tessarini Angelo - Tranchida Gaspare - Valente Agata - Verdenelli Adelina - Vottis Assunta - Zompi Tina - Zoratti Giuseppe.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A
00195 ROMA

TEL. 06 39746212
FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI



